

Rassegna Sindacale

WWW.RASSEGNASINDACALE.IT

SETTIMANALE FONDATO DA GIUSEPPE DI VITTORIO - ANNO LX

19 - 25 GIUGNO 2014 | N. 24

IL TEMA
DELLA SETTIMANA

LA QUESTIONE SALARIALE

le
politiche
che uccidono

L'EUROPA

Oltre all'austerità espansiva si punta ancora sulla precarietà espansiva, con conseguenze pesanti sui redditi. Sono scelte sbagliate e dannose

di PAOLO PINI*

La Commissione europea ha presentato all'inizio di giugno le sue "Raccomandazioni 2014-2015" per i singoli paesi dell'Unione. Il responso elettorale ha ammorbidito il timing delle stesse ma non la loro sostanza. La rotta non muta: vincoli di bilancio da rispettare, consolidamento fiscale da proseguire, riforme strutturali da realizzare. D'altra parte non vi erano aspettative per un cambiamento, semmai per una "non indisponibilità" a fornire qualche forma di flessibilità a seguito della richiesta del nostro ministro dell'Economia dopo l'approvazione del Def 2014. Nel caso italiano, la Commissione ha attestato che non siamo allineati nel percorso di rientro dal debito e quindi nel raggiungimento degli obiettivi di medio termine di pareggio del bilancio strutturale. Si richiede che entro settembre 2014 si realizzi questo allineamento con interventi

aggiuntivi, oltre che il rispetto degli impegni assunti sul terreno di tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni, riforme sul mercato del lavoro, e altro ancora, rinnovando le precedenti raccomandazioni e chiedendo un più attento monitoraggio e verifica degli interventi realizzati e programmati. Come dire "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio". Poche settimane fa sono stati resi pubblici i dati congiunturali di crescita del reddito nei paesi europei per i primi tre mesi del 2014 e di crescita tendenziale a un anno, rispetto allo stesso periodo del 2013. La rappresentazione era sconcertante, ma allo stesso tempo non sorprendente. A fronte dei segnali di uscita dalla crisi di fine 2013, che troppi commentatori ottimisti interpretavano come indicazioni inequivocabili della "luce alla fine del tunnel", il dato congiunturale più recente ha scioccato i più, riconsegnandoci un'Europa squilibrata che si muove a più velocità, peraltro tutte deboli se confrontate a quella statunitense e anche a

quella giapponese. In questo quadro deprimente, l'Italia si è presentata con un -0,1% nel primo trimestre 2014 e un -0,5% come dato tendenziale a un anno di distanza (rispetto al primo trimestre 2013). L'obiettivo del Def 2014, che programmava una crescita del +0,8% per il 2014, non appare più alla portata; peraltro le stesse previsioni internazionali, che indicavano un minore +0,6%, vengono aggiustate ulteriormente verso il basso, a +0,5%. Dall'inizio della crisi, il Pil italiano è diminuito di 7 punti percentuali, e analoga è oggi la distanza (output gap) tra reddito effettivo e reddito potenziale nonostante che quest'ultimo sia diminuito proprio a causa della crisi. Il Pil reale italiano è oggi al livello del 2000, 14 anni orsono. La prospettiva di farlo crescere da qui al 2018 di oltre il 7% appare una chimera, in assenza di una vigorosa politica economica di domanda che sostituisca quella attuale di rigore che amplifica la depressione. L'Istat (*La situazione del paese, 2014*) ha poi certificato che le politiche di

austerità in Italia, con avanzi primari crescenti durante la crisi (oltre il 2% sul Pil), hanno contribuito alla diminuzione del reddito peggiorando allo stesso tempo il debito pubblico (giunto al 133% sul Pil) e portando le persone disoccupate e inattive ma potenzialmente sul mercato del lavoro (scoraggiati e giovani senza lavoro e senza formazione) a superare la soglia dei 6 milioni nel 2013. Ma l'Europa insiste sul fatto che la via dell'austerità espansiva non deve essere abbandonata, anche se siamo entrati nel settimo anno della crisi, come i dati di inizio 2014 certificano e soprattutto anche se la lunga depressione che dal 2008 investe l'Europa è anche un lascito delle politiche economiche adottate: le politiche di austerità espansiva e di precarietà espansiva, attuate quasi in contemporanea nei vari paesi. Le prime, del rigore dei conti, hanno agito sulla base della fallace idea secondo la quale dal contenimento dei deficit pubblici conseguissero riduzioni dei debiti e

IL PUNTO

PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE

Governo
senza coraggio

Alcune norme per decreto legge, e un disegno di legge delega per il resto (la maggior parte) dei provvedimenti della "riforma" della pubblica amministrazione. Questo il risultato del Consiglio dei ministri di venerdì 13 giugno. La ministra Marianna Madia definisce le scelte realizzate dall'esecutivo "un progetto organico di modernizzazione" nell'intervista a La Repubblica, mentre nell'intervento all'assemblea del Pd lo aveva chiamato "un grande progetto di cambiamento". "Le parole sono importanti" diceva Nanni Moretti in *Palombella Rossa*. E invece della parola "riforma" si continua ad abusare tranquillamente. Se ci sono pochi dubbi sul fatto che nelle amministrazioni pubbliche andrebbero introdotti cambiamenti veri e sostanziali, investendo però più che tagliando, nell'interesse dei cittadini ma anche degli stessi lavoratori pubblici, la logica che sembra stare dietro a questa serie di provvedimenti - che di organico hanno ben poco, con buona pace della ministra - non è quella di un ridisegno, "organico" appunto, che intervenga nel rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni, favorendo l'accesso ai servizi e riducendo il peso della burocrazia per chi di questi servizi vuole fruire. No, la logica appare, da un lato, quella del risparmio (ricordate la spending review del commissario Cottarelli di cui si parlava tanto solo qualche mese fa?) e, dall'altro, quella di un lavoro pubblico che va colpito. Non si parla più di "fannulloni", come faceva l'ineffabile ministro Brunetta. Ma allo stesso modo si resta alla superficie dei problemi con decisioni (la mobilità obbligatoria, il possibile demansionamento, le norme sulla dirigenza, di fatto subordinata alla politica) che sembrano avere come ratio principale quella dell'appeal mediatico nei confronti di quella larga fetta dell'opinione pubblica che, va detto, da sempre vede nel mondo del pubblico impiego un'isola di privilegio. Lo stesso avviene, in fondo, per la norma che dimezza i permessi sindacali.

»»» SEQUE A PAGINA 5

DOCUMENTAZIONE
PENSIONI E FISCO,
LA BOZZA
DI PIATTAFORMA
DI CGIL, CISL E UIL

6-7

GRANDANGOLO
L'AUSER E IL PROGETTO
FORMATTIVA
PER L'EDUCAZIONE
PERMANENTE

Costa • Picardo 8-9

MEMORIA
BERLINGUER NELLE
PAROLE DI LAMA.
L'ETICA E LA BUONA
POLITICA

Cuozzo 11

LAVORO E SINDACATO
FONDI
INTERPROFESSIONALI,
LA NECESSITÀ DI UNA
SVOLTA CULTURALE

D'Anna • Silvestri 12-13



POLITICHE GLOBALI
GRECIA, LE LAVORATRICI
DELLE PULIZIE
FANNO TREMARE
IL GOVERNO SAMARAS

Guerrieri 14-15



»»»» Pini DALLA PRIMA

si liberassero risorse che il privato sarebbe andato a utilizzare più efficacemente. Ma non si è tenuto conto del “vuoto di domanda” che così l’arretramento del pubblico creava, oltre che dell’efficacia spesso solo presunta del privato. La minore domanda pubblica non è stata compensata da una maggiore domanda privata, anzi consumi privati e investimenti privati sono diminuiti mettendo in crisi tutta la domanda interna, europea e nei singoli paesi, lasciando tutto l’onere della crescita a una domanda estera peraltro non più trainante. L’esito è stato che proprio a seguito del rigore i debiti invece di diminuire sono aumentati – nell’Eurozona, da un rapporto del 65% sul Pil, si è superata la soglia del 95% – e al contempo la crescita del reddito si è azzerata, mentre quella dell’occupazione è divenuta negativa. Le seconde, della competitività salariale, hanno avuto il loro pilastro nella flessibilità del lavoro, contrattuale e retributiva. Anche in questo caso un’idea fallace le ha alimentate, ovvero che l’aumento dell’occupazione potesse essere conseguito unicamente a condizione che si realizzasse un trasferimento di tutele del lavoro e di diritti da chi li aveva a chi ne era privo. Gli esiti sono stati molteplici, e prevedibili, sull’offerta e sulla domanda. Si è ridotta la platea del lavoro tutelato ed è aumentata quella del lavoro non tutelato, senza peraltro accrescere le tutele per questo ultimo. Si è così realizzata una sostituzione di lavoro più che una creazione di lavoro, con conseguente riduzione di tutele e diritti sia per chi li aveva conquistati nel passato, sia per chi si attendeva una alleggerimento dello stato di precarietà lavorativa e sociale. Ma non sono stati intaccati solo tutele e diritti: le stesse retribuzioni ne hanno sofferto, sia quelle degli *insider* che quelle degli *outsider*. Le retribuzioni nominali sono state compresse, e le retribuzioni reali diminuite; queste ultime non hanno certo tenuto il passo della pur debole crescita della produttività, determinando un’ulteriore fase di diminuzione della quota del lavoro sul reddito (si veda Janssen R., *Social Europe Journal*, 30 maggio 2014: <http://www.social-europe.eu/2014/05/wage-depression/>). Questa politica di svalutazione interna caricata sul lavoro ha forse contribuito ad aumentare la competitività del sistema e la sua crescita? Non appare questo l’esito, semmai tale politica sembra produrre due effetti, entrambi perniciosi. Da un lato, ne è derivato un contenimento della domanda di beni e servizi che trae origine dal reddito da lavoro, andando ad aggravare gli effetti negativi delle politiche di austerità sulla domanda interna. Dall’altro, la competitività del sistema non ne ha tratto vantaggio, se è vero che sia per effetti di scala (minori volumi di produzione) che per quelli di sostituzione (lavoro meno retribuito e meno produttivo), la dinamica della produttività langue in tutta Europa, e prosegue la sua ventennale stagnazione in Italia in presenza di contenimento dei salari nominali.

D’altra parte, che queste non fossero le politiche più adatte da adottare nella crisi lo aveva ben indicato Keynes nel capitolo dedicato ai “Cambiamenti dei salari nominali” (il capitolo numero 19) della sua *Teoria generale*. Tuttavia la Commissione non è interessata a ciò che scriveva Keynes, e neppure a ciò che sostiene una platea, a dire il vero molto vasta, di economisti più o meno keynesiani. Per cui le sue Raccomandazioni del 2 giugno continuano a prescrivere per l’Italia, come per gli altri paesi, niente altro che la continuità delle politiche di flessibilità del mercato del lavoro, contrattuali e retributive, per accrescere la competitività salariale. La crescita è affidata al contributo della componente estera della domanda, anche se questa pesa meno del 20% per i paesi dell’Unione, mentre il rimanente 80% è domanda interna, consumi delle famiglie, investimenti privati e pubblici, servizi collettivi. Per accrescere la prima ci raccomandando di proseguire nelle politiche coordinate e simmetriche che comprimono la seconda, anche se queste hanno effetti depressivi sul reddito complessivo e sull’occupazione, producendo anche l’effetto collaterale di un innalzamento del rapporto debito/Pil per tutti i paesi. La competitività salariale è intesa come lo strumento cardine per conseguire questo obiettivo, che opera via riduzioni del costo unitario del lavoro, tale da accrescere la competitività di costo europea nei mercati globali. Per la Commissione ciò si realizza con interventi che ridimensionano il ruolo della contrattazione collettiva, nazionale e di settore, nella determinazione dei salari nominali, che invece devono essere allineati alla produttività dell’impresa, meglio ancora dei singoli lavoratori. Al contempo i salari reali non devono essere preservati da un meccanismo d’indicizzazione e salvaguardia del potere d’acquisto, ma rispondere alle condizioni di un mercato del lavoro concorrenziale, dove ingressi e uscite devono essere peraltro deregolati per servire le esigenze produttive dell’impresa, senza interferenze esercitate dalle istituzioni che vincolano l’agire manageriale e creano anche barriere tra i lavoratori protetti e garantiti, gli *insider*, e coloro che non lo sono, gli *outsider*. In fondo la precarietà o la disoccupazione non sono altro che l’altra faccia della medaglia dell’operare di istituzioni collettive: ridimensionate queste, saranno ridimensionate sia la precarietà che la disoccupazione. Una narrazione questa che viene resa più *appealing* dalle tecniche economiche sulla disoccupazione strutturale che portano quella italiana all’11% lasciando un misero 2% per quella involontaria keynesiana. Così da far risultare evidente ciò che evidente non è, ovvero che non sia la domanda il problema, semmai le condizioni di offerta, e quindi la necessità delle riforme strutturali. Una narrazione che, se non fosse per le *technicalities* impiegate, ricorda molto l’*ancien régime*. •

*Professore di Economia politica
Università di Ferrara

ATIPICI, PRECARI E PARTITE IVA

I più deboli tra

Servono delle tutele e un’adeguata regolazione
4 milioni di lavoratori italiani, vittime dell’attuale

Davide Imola

Responsabile lavoro professionale Cgil

La legge delega sul lavoro, il Jobs Act, ha riaperto la discussione sull’introduzione del salario minimo per legge in Italia. Contrariamente però agli annunci del premier Renzi, e di numerosi esponenti della segreteria del Pd durante le primarie, nella suddetta legge delega si parla di salario minimo solo per i dipendenti e non per i lavoratori atipici, i precari e le partite iva, come invece si voleva far credere inizialmente. Non è un aspetto irrilevante. Il salario del lavoro subordinato in Italia è ampiamente coperto dalla contrattazione collettiva e il sistema integrato composto dai ccnl, dall’articolo 36 della Costituzione e dalla giustizia del lavoro ha consentito di conseguire risultati anche superiori a molti altri paesi in cui è stato istituito il salario minimo oppure sono in essere altri strumenti legislativi o sociali. Il problema principale in Italia, infatti, riguarda non il lavoro subordinato ma, in parte, il lavoro parasubordinato e, soprattutto, il lavoro autonomo individuale le cui prestazioni vengono utilizzate – anche quando le modalità autonome sono reali – per abbassare il costo del lavoro a piacimento dei committenti e per scaricare tutti gli oneri relativi ai rischi d’impresa e alle tutele sociali previste per le altre modalità di lavoro. La conseguenza di tutto ciò, la vera particolarità del nostro paese, è che ad essere spinti con forza verso il basso non sono stati solo i salari derivanti da lavoro manuale ed esecutivo; anzi, sono soprattutto i compensi del lavoro intellettuale e ad alta scolarità che

assai spesso vengono trattati con condizioni e compensi inferiori a quelli da lavoro dipendente ed esecutivo. Mentre, in attuazione dell’articolo 36 della Costituzione (primo comma), anche a questi lavoratori e a queste lavoratrici dovrebbe essere garantita un’equità retributiva. Negli ultimi tempi il mutamento delle condizioni di lavoro e di mercato all’interno del lavoro autonomo individuale ha visto peggiorare fortemente le condizioni di reddito e professionali di gran parte di questo mondo. Come si evince dai dati dell’Istat, elaborati dall’Osservatorio dei Lavori-Associazione 20 maggio, in Italia nel 2013 sono attivi oltre 3.266.000 lavoratori autonomi (esclusi i collaboratori a progetto), in gran parte professionisti, con attività individuale senza impresa e senza dipendenti né collaboratori. Il codice civile li definisce prestatori d’opera individuale e intellettuale ma è più corretto definirli partite iva individuali. La gran parte delle ricerche disponibili (Istat, Isfol Plus, e Ires) dimostrano che, contrariamente al lavoro parasubordinato, tra le partite partite Iva individuali il livello d’abuso è al di sotto del 10 per cento. Molto più preoccupante, tra i professionisti con attività individuale, è invece l’enorme abbassamento dei compensi e il fatto che, allo stesso tempo, questi lavoratori continuano ad essere privi delle più elementari forme di regolazione e di tutela all’interno di un mercato che non restringe autonomia e competenza, ma reddito e protezione sociale. Proviamo a ricostruire il quadro generale dei compensi andando a indagare alcune delle diverse situazioni in cui è suddiviso il lavoro delle partite Iva individuali e del lavoro atipico.

PER UN NUOVO PATTO SOCIALE

La ricchezza solo per

Giorgio Saccoia

Il salario netto mensile medio di un lavoratore italiano nel 2013 è pari a 1.327 euro. Coloro che guadagnano, pur lavorando, meno di mille euro al mese oscillano tra i sei e i sette milioni di persone. Un giovane neolaureato, peraltro mediamente precario, se va bene oscilla tra gli 800 e i 1.000 euro mensili fino a trentacinque anni. Mentre oltre sette milioni di pensionati percepiscono meno di 1.000 euro mensili”. L’incipit, diretto e senza mezze misure, del nuovo rapporto sui salari – curato come sempre da Agostino Megale, con la collaborazione di Nicola Cicala, e dal titolo *Poveri salari. Difesa dei contratti, peso del fisco e produttività ferma* – ci mette immediatamente di fronte a quella che lo stesso autore definisce essere la “drammatica questione salariale” che investe un paese invischiato nel settimo anno della “grande crisi”. Un testo come sempre corposo e sfaccettato, che analizza le diverse e intrecciate dinamiche, a partire dalla crisi e dalle sue cause fino al peso del fisco e dell’inflazione, passando per la scarsa produttività di “sistema”, che si riflettono sul salario. Ma è inequivocabile il punto di partenza dell’intera riflessione: il tema della disuguaglianza nella distribuzione del

reddito, essa stessa tra le origini della crisi per le conseguenze che si determinano sui consumi e sulla domanda e, per questa via, sulle dinamiche di sviluppo. Tesi ritornata in auge nella discussione accademica anche grazie alle riflessioni di Thomas Piketty, l’economista francese autore de *Il capitale nel XXI secolo*, sulla distribuzione del reddito, sulla polarizzazione della ricchezza nelle mani di pochi e sulle influenze che tutto ciò produrrà sulla natura delle democrazie e nel conflitto che oppone finanza a politica. La disuguaglianza, come emerge dal rapporto, è il frutto di una progressiva sperequazione di lungo periodo – “nel 1970 un manager guadagnava venti volte di più di un operaio mentre oggi arriviamo a picchi che superano le duecentocinquanta volte”, si legge nel testo –, ma che con la crisi ha registrato una ulteriore, nonché marcata, accentuazione. Basta prendere in considerazione il segmento di tempo che va dal 2002 al 2013 perché venga alla luce il crollo del reddito delle famiglie e dei lavoratori. Nel decennio passato, infatti, il reddito dei lavoratori dipendenti si è contratto per una cifra pari a 5.496 euro mentre quello degli imprenditori e dei liberi professionisti è cresciuto di 3.142 euro. Disuguaglianze che si sostanziano anche dall’analisi delle dichiarazioni

i deboli

per i salari di circa
corsa al ribasso

Collaborazioni a progetto: compensi iniqui in media sotto i 10.000 euro lordi annui. La gestione separata Inps è popolata da molteplici tipologie di lavori. Anche i redditi, quindi, sono diversi tra di loro. I redditi dei 647.691 contratti a progetto attestano sui 9.953 euro lordi annui, a fronte di una media, sempre nella gestione separata, di 18.073 euro. Nelle regioni del Sud, poi, la media dei redditi è la metà rispetto alle regioni del Nord. All'interno del lavoro parasubordinato una delle ingiustizie più evidenti è segnata dalla differenza del reddito delle donne che guadagnano il 49,8 per cento in meno rispetto ai maschi.

Partite Iva iscritte alla gestione separata: tracollo di redditi e contributi Inps. Il dato più rilevante che emerge sui redditi degli iscritti alla gestione separata Inps con partita Iva è la notevole diminuzione dei compensi medi tra il 2011 e il 2012 passati da 18.836 euro lordi del 2011 a soli 15.511 euro nel 2012 (-meno 7,7 per cento in un solo anno). Il tracollo dei redditi, assieme ad una diminuzione degli iscritti, ha determinato anche un calo del gettito contributivo che, fra le partite Iva della gestione separata Inps, è diminuito del 20,6 per cento in un anno.

I liberi professionisti: sofferenza under 40. Dai dati delle casse previdenziali dei liberi professionisti emerge come la sofferenza maggiore riguardi i redditi dei giovani professionisti *under 40* che nel 2013 hanno avuto redditi medi lordi di 24.436 euro lordi rispetto ai 54.110 dei colleghi *over 40*, con un *pay gap* (la differenza fra il reddito medio dei due gruppi) del 54,84 per cento. Nel 2008 i redditi medi degli *under 40* erano di 26.075 euro: negli ultimi



sei anni c'è dunque stato un calo del 6,29 (vedi tabella 2). Anche tra i liberi professionisti il *pay gap* tra i due sessi rimane elevato e, infatti, i livelli reddituali, in termini assoluti, rimangono comunque più favorevoli per gli uomini con un differenziale retributivo che si attesta al 29,06.

I redditi netti nel 2012. Questa fuga dai costi del ccnl, la mancata regolazione dei compensi e dei rapporti di lavoro e una discutibile politica fiscale e previdenziale hanno portato ad avere un quadro problematico nel 2012 (vedi tabella 1): a fronte di una media dei redditi lordi annui dei dipendenti di 24.363 euro, se prendiamo a riferimento un residente nel Comune di Roma, il suo reddito netto nel 2012 è stato di 1.439 euro. Come abbiamo visto la media dei compensi dei collaboratori a progetto è di 9.953 euro, che si traduce per un residente a Roma in un

TAB. 1 - REDDITI DA LAVORO

VALORI IN EURO - ANNO 2012

	Lordo annuo	Netto mese residente a Roma
Media dipendenti (1)	24.363	1.439
Media collaboratori a progetto (2)	9.953	719
Media partita Iva gestione separata (2)	15.511	705
Media avvocati under 40 (3)	25.897	1.300
Media architetti under 40 (3)	18.220	922

Fonte: Elaborazione Osservatorio dei lavori su dati: (1) *ilmiosalarario.it*; (2) *gestione separata Inps*; (3) *Adepp*

TAB. 2 - REDDITI MEDI PER FASCIA DI ETÀ E PAY GAP* DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Anno	Under 40	Over 40	Pay gap %
2007	25.906	61.076	57,58
2008	26.075	60.052	56,58
2009	25.016	58.238	57,05
2010	25.010	57.225	56,30
2011	25.033	56.223	55,48
2012	24.602	54.985	55,26
2013	24.436	54.110	54,84
Variazione % 2007-2013	-5,67	-11,41	-2,75
Variazione % 2012-2013	-0,67	-1,59	-0,42

* Differenza reddito medio tra i due gruppi. Fonte: Adepp

reddito netto mensile di 719 euro. Proseguendo, una partita Iva iscritta alla gestione separata nel 2012 poteva contare su 15.511 euro di reddito lordo arrivando a soli 705 euro netti mensili. Su questo risultato pesa significativamente il prelievo previdenziale più alto rispetto a tutti gli altri lavoratori. Per i liberi professionisti abbiamo preso a riferimento i redditi dei giovani iscritti in due delle numerose casse previdenziali. I giovani avvocati *under 40*, ad esempio, nel 2012 hanno avuto un reddito pro capite medio lordo di 25.897 euro con un risultato netto a Roma di 1.300 euro, mentre i loro giovani colleghi architetti non hanno superato una media di 18.220 euro di reddito annuo lordo con una situazione netta di 922 euro mensili. Insomma, il dato è chiaro: ci troviamo di fronte a una platea di circa 4 milioni di persone fra partite Iva individuali e parasubordinati che hanno necessità di tutela e regolazione, ma tra questi abbiamo una vera emergenza di reddito e di protezioni sociali per almeno 1.320.811 lavoratori autonomi e parasubordinati (703.313 parasubordinati, 259.813 partite Iva iscritti gestione separata

Inps, 357.685 liberi professionisti *under 40*). Questa situazione dimostra che senza una regolazione dei compensi si scarica sui lavoratori più deboli, più giovani, più professionalizzati e sulle donne l'abbassamento dei costi imposti dai committenti, compromettendo il futuro della parte più scolarizzata e ad elevata competenza del nostro mondo del lavoro. Con questa corsa al ribasso si compromette anche il futuro dell'intero sistema previdenziale e di welfare che non sarà più in grado di garantire prestazioni dignitose e che, già ora, non riesce ad allargare il sistema di protezione sociale a questo importante segmento del lavoro. Non solo, la mancata regolazione e sostegno di una parte così consistente del lavoro intellettuale ci porterà necessariamente a continuare a disperdere il nostro patrimonio di competenze umane e, di conseguenza, a essere sempre meno competitivi sul piano della qualità e dell'innovazione dei prodotti, continuando a rincorre i paesi emergenti su un'effimera quanto autolesionista rincorsa al ribasso dei compensi e dei diritti delle persone. •

pochi

fiscali da dove emerge che oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti guadagnano poco più di 1.300 euro netti al mese in media. Di questi circa 7 milioni ne guadagnano meno di 1.000. I redditi maggiormente dichiarati sono quelli da lavoro dipendente e da pensione, sia in termini di frequenza (86%) che di ammontare (78%), mentre quelli da lavoro autonomo costituiscono solo il 4,20%. Inoltre, il 27 per cento dei contribuenti, pari a 11 milioni di persone, paga zero Irpef al fisco, il 50,8% dichiara meno di 15 mila euro l'anno e il 40,4% dichiara redditi tra i 15 e i 30 mila euro annui. Da segnalare, infine, sempre secondo quanto riportato dal rapporto sui salari e alla luce di analisi condotte su dati del ministero dell'Economia, che lo 0,9% dei contribuenti dichiara redditi superiori ai 100 mila euro annui. Per chiudere, quindi, in totale il 90,9%, ovvero 37 milioni di contribuenti, dichiara di guadagnare annualmente meno di 35 mila euro. Questo solo per stare alla categoria dei lavoratori. Passando ai pensionati, invece, i dati dello studio curato da Megale e Cicala mostrano come oltre 7 milioni di essi guadagnino meno di mille euro netti al mese, quota parte del numero complessivo di titolari di prestazioni pensionistiche pari attualmente a quasi 16,8 milioni di persone. Ma è soprattutto nel confronto tra le



retribuzioni dei lavoratori dipendenti e i compensi dei top manager che diventa lampante la disuguaglianza. Il salario medio dei primi, infatti, si attesta sui 28.593 euro annui mentre i compensi dei secondi viaggiano sui 6,5 milioni di euro. Una distanza tale che si sostanzia in questa immagine riportata da Megale: per un lavoratore dipendente ci vogliono in media 225 anni, quindi "ben oltre due secoli", per guadagnare quanto un top manager incassa in un anno. "Questa nuova edizione del rapporto, in perfetta continuità con le passate, richiama un'assoluta priorità: il necessario bisogno di mettere al centro il tema della questione

salariale", spiega l'autore del libro, nonché segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale. "Non si esce dalla crisi più grave e più pesante dal dopoguerra senza una decisa azione di sostegno ai redditi e ai salari per rilanciare così i consumi e, di conseguenza, la crescita", individua il dirigente sindacale. Da questa considerazione di carattere generale, l'ex presidente dell'Ires Cgil osserva come il bonus fiscale di 80 euro deciso dal governo Renzi "sia una prima, importante e apprezzabile risposta a una storica richiesta sindacale, ovvero quella di affrontare la questione fiscale, che produrrà effetti benefici sui consumi e ancor di più se venisse, come chiediamo, estesa ai pensionati che oggi ne sono esclusi". Una decisione, quella degli 80 euro in busta paga, che però non deve essere estemporanea: "Come richiesto da Cgil Cisl Uil nella piattaforma unitaria - osserva Megale -, il governo dovrà in autunno aprire un confronto col sindacato perché sia resa strutturale e ampliata la platea di riferimento". Ma è nella diseguale distribuzione del reddito che deve incidere la politica. Per questo, nella consapevolezza che la crescita delle disuguaglianze è tra le cause della crisi, che vede il nostro paese ai vertici secondo indagini dell'Ocse, Megale sottolinea la bontà dell'intervento del governo nel porre un tetto agli stipendi dei manager pubblici e rilancia: "Il limite va esteso con una norma 'orientativa' anche ai top manager privati: con le eccedenze si potrebbe finanziare un fondo di solidarietà per offrire occasioni di lavoro ai giovani".

Ed è proprio in linea con quest'ultimo punto che nel rapporto si individua una precisa strategia per invertire il trend, che si sostanzia nel Piano del lavoro della Cgil: "Serve una risposta organica per un grande cambiamento. Un nuovo e più qualificato intervento all'insegna dell'uguaglianza che coinvolga tutte le forze sane del paese", suggerisce Megale, spiegando l'esigenza di mettere in campo un vero e proprio patto sociale fondato su tre elementi: "Uguaglianza, buona occupazione e crescita". Una strategia che prevede, tra le altre cose, un piano straordinario per i giovani (come anticipato sopra), partecipato dagli stessi lavoratori, per finanziare incentivi alla stabilità del lavoro per circa 500 mila giovani stessi. Ad una situazione di crisi straordinaria, insomma, deve corrispondere una eguale mossa di contrasto. "Serve una scossa, una terapia d'urto, una grande operazione di cambiamento da parte del governo - osserva l'autore dello studio - che in un quadro europeo sostanzialmente diverso, come le recenti elezioni hanno dimostrato, metta al bando le politiche di austerità e di rigore per seguire le scelte espansionistiche fatte oltreoceano". Precise scelte strategiche di natura economica e politica per provare, conclude Megale, "a immaginare un piano per la crescita e l'occupazione fatto di investimenti pubblici e di rilancio di quelli privati, con una ritrovata funzione del sistema bancario volta al servizio dell'economia reale che possa interrompere la spirale recessiva e individuare una via d'uscita certa e definitiva dalla crisi". •

RADIOCRAC.BLOG.RASSEGNA.IT

DI DAVIDE COLELLA

RAI, SU CHI SI ABBATTE LA SCURE DEI TAGLI

Nei giorni scorsi i principali mezzi di comunicazione hanno avvertito lo sciopero promosso da Cgil e Uil compiendo puro sciacallaggio sull'azienda di viale Mazzini. I commenti più autorevoli sono stati affidati a personaggi che da anni non militano più nel servizio pubblico: il concetto più ricorrente descrive lo smantellamento dell'azienda come la svolta necessaria al paese per raggiungere l'agognato traguardo del pluralismo. Altri hanno insistito sui privilegi riservati ai suoi dipendenti e sulla necessità - ideologica - che la Rai compisse dei sacrifici insieme al resto degli italiani. Molti altri hanno sottolineato l'enorme burocrazia che frena lo sviluppo di radio e tv, gli sprechi e le consulenze milionarie, dimenticando volutamente il popolo dei titoli di coda, formato da quelle figure professionali che non mancano di dare il loro contributo a tutto ciò che vediamo e ascoltiamo, per uno stipendio che permette appena di sbarcare il lunario. Nessuno ha ricordato le migliaia di lavoratori che non hanno potuto permettersi la protesta. Non parlo dei giornalisti iscritti all'Usigrai, ma delle migliaia tra registi, redattori, manutentori, parrucchieri, sarti, macchinisti, consulenti, fino a coloro che si occupano di tenere lucidi gli studi. Uomini e donne che senza diritto di ammalarsi, di rinnovo in rinnovo, di umiliazione in umiliazione, mandano avanti con responsabilità le produzioni. È su di loro che, da anni, si abbatte la scure dei tagli (...). Da anni i bonus dei funzionari dell'ufficio del personale si reggono sugli appalti al ribasso affidati fuori dal perimetro aziendale (...).

RASSEGNA.DOS.BLOG.RASSEGNA.IT

DI LORENZO PIERFELICE

IL GIOVANE TURCO MATTEO ORFINI
È IL NUOVO PRESIDENTE DEL
PARTITO DEMOCRATICO!

SICUREZZA
SALUTE&
di DIEGO ALHAIQUE

Per la gran maggioranza dei lavoratori italiani le condizioni di lavoro sono negative: la pensa così il 73 per cento degli intervistati, a differenza della media europea di coloro che hanno la stessa opinione (43). Non solo: per l'85 per cento c'è stato un peggioramento negli ultimi cinque anni, a fronte del 57 per cento degli europei che la pensano allo stesso modo. A rivelarlo è l'ultimo sondaggio Eurobarometro della Commissione Ue, realizzato attraverso una serie di domande a un campione rappresentativo della forza lavoro europea per raccogliere le opinioni generali dei lavoratori sullo stato e le tendenze delle condizioni di lavoro nel loro paese e per conoscere il loro grado di soddisfazione su aspetti specifici, come orario e carico di lavoro, autonomia ed equilibrio vita-lavoro, accesso alle ferie retribuite, a periodi di riposo e a flessibilità del lavoro, informazione e consultazione e salute e sicurezza. Riguardo all'orario di lavoro, la maggior parte della popolazione attiva in Europa (80 per cento) ne è soddisfatta, gli italiani lo sono di meno (76). Le troppe ore di lavoro sono il motivo principale per

Le condizioni di lavoro nell'Unione: l'ultimo sondaggio Eurobarometro della Commissione

gli europei che esprimono insoddisfazione a questo proposito (48 per cento), seguite dall'eccessivo vincolo rappresentato dal lavoro a turni (28). Quasi 9 europei intervistati su 10 (87 per cento) giudicano interessanti i loro compiti lavorativi, con gli italiani attestati sulla stessa percentuale. Circa i tre quarti (74 per cento) non si lamentano per il carico o il ritmo di lavoro, mentre per gli italiani ciò è vero in un numero inferiore di casi (67 per cento). L'83 per cento è soddisfatto per il grado di autonomia, ma in Italia tale quota scende al 75 per cento; mentre relativamente all'equilibrio vita-lavoro, i tre quarti degli europei ne sono soddisfatti; opinione che per gli italiani è vera per il 70 per cento. Per quanto attiene alla salute e sicurezza sul lavoro, più di 8 su 10 ne è soddisfatto (85 per cento) e anche gli italiani lo sono nella stessa misura. La percentuale è più alta in Austria, Regno Unito, Paesi Bassi, Belgio (tutti al 92) e più bassa in Grecia (53). Poco più di 6 lavoratori su 10 dicono che sono stati consultati sui temi della salute e sicurezza da parte del datore di lavoro o dell'Rls (62 per cento), anche se a livello nazionale le proporzioni variano, dal 90 per cento in Slovacchia al 25

in Grecia. L'Italia fa registrare un onorevole 69 per cento. Entrando nel dettaglio delle misure di prevenzione adottate, la situazione italiana si presenta in modo diversamente articolato rispetto al dato medio Ue. Alla domanda se siano state fornite informazioni e formazione da parte dell'impresa, siamo all'86 per cento di risposte positive (77 la media Ue); quanto all'adozione di misure per prevenire rischi per la salute e infortuni (controllo di emissioni pericolose, sicurezza delle macchine ecc.) registriamo il 70 per cento di risposte affermative (rispetto al 59 europeo); circa l'esistenza di misure specifiche per favorire lavoratori con disabilità e malattie croniche, in Italia si ha il 41 per cento, a fronte del 32 europeo; riguardo all'adattamento del luogo di lavoro agli addetti più anziani, abbiamo il 34 per cento di risposte positive, a confronto di un 31 Ue; sull'esistenza, infine, di misure finalizzate a contrastare i rischi emergenti da nuove tecnologie, l'Italia fa registrare il 26 per cento di risposte positive, mentre la media europea è del 24. È da sottolineare, comunque, che più grande è l'azienda presso cui l'intervistato lavora, più frequentemente si riscontrano questo tipo di provvedimenti. •

MONDOBLOG

Rassegna RS Sindacale

Settimanale della Cgil
Via dei Frenetani 4/a, 00185 Roma tel. 06/44888200
fax 06/4469008
E-mail: redazione@rassegna.it

Comitato editoriale

Aris Accornero, Patrizio Bianchi, Mimmo Carriari,
Mario Centorino, Claudio De Vincenti, Fiorella Farinelli,
Maria Luisa Mirabile, Enzo Rullani, Giorgio Ruffolo

Direttore responsabile

Guido Iocca g.iocca@rassegna.it

Redazione

• Massimiliano Acerra m.acerra@rassegna.it
• Paolo Andruccioli p.andruccioli@rassegna.it
• Patrizia Ferrante p.ferrante@rassegna.it
• Enrico Galantini e.galantini@rassegna.it
• Carlo Gnetti c.gnetti@rassegna.it
• Roberto Greco r.greco@rassegna.it
• Mayda Guerzoni mayda_guerzoni@cgil.it
• Stefano Iucci s.iucci@rassegna.it
• Cristina Izzo c.izzo@rassegna.it
• Ilaria Longo i.longo@rassegna.it
• Giovanni Rispoli g.rispoli@rassegna.it
• Marco Togna m.togna@rassegna.it

Progetto grafico

Iaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenetani 4/a, 00185 Roma. Iscritta al reg. naz.
Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Presidente del Consiglio d'amministrazione

Paolo Andruccioli p.andruccioli@rassegna.it

Proprietà della testata

Ediesse Srl

Abbonamenti 2014 Annuo: euro 86,00
(euro 53,00 per gli iscritti Cgil). Estero: euro 190,00
• Iban IT04 8031270320100000000717
Intestato a: Edit. Coop. Società Cooperativa di Giornalisti

Ufficio abbonamenti

06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite

06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Pubblicità

Edit. Coop., via dei Frenetani 4/A
tel. 06/44888223

Comunicazione e Marketing

Edit. Coop.

Stampa

Puntoweb srl,
Via Variante di Cancelliera, 00040 Ariccia (RM)

Chiuso in tipografia martedì 17 giugno ore 13

Associato a MediaCoop



La testata fruisce dei contributi diretti di cui alla l. 7-08-1990, n. 250. Iscritto al n. 13.101 del registro delle pubblicazioni periodiche del tribunale di Roma il 28 novembre 1969 - Iscrizione al Roc n. 2743

LA CGIL DOPO IL CONGRESSO

di GIUSEPPE CASADIO

Indispensabile un cambio di passo

L'ARGOMENTO

Pensioni, ammortizzatori sociali, lavoro povero, fisco. I quattro punti sui quali Susanna Camusso ha impegnato la Cgil in uscita dal congresso nazionale. Chiunque si senta parte di questa grande comunità - come lavoratore, pensionato, o comunque come cittadino attivo - ora attende su quei temi occasioni di dibattito, analisi, piattaforme di impegno. Costruire questa prospettiva compete innanzitutto al gruppo dirigente centrale; e c'è ragione per pensare che ciò avverrà. Ma l'aver seguito, almeno parzialmente, lo svolgimento del recente congresso (lo streaming è pratica a tutti accessibile) ha sollecitato alcune ulteriori riflessioni che propongo sommamente, consapevole di correre il rischio di eccessiva superficialità, a causa della distanza dal cuore della discussione. Nell'economia complessiva del dibattito svoltosi durante la tre giorni di Rimini, oltre alla sacrosanta rivendicazione di politiche macroeconomiche finalizzate a sostenere la crescita e ripristinare equità nella distribuzione del reddito, tre formule sono ritornate nella discussione come linee guida per l'azione sindacale. Piano del lavoro, quale concreta modalità per essere soggetto attivo di progettazione e programmazione dello sviluppo, a partire dalla dimensione territoriale e aziendale. Pratica contrattuale inclusiva, cioè capace di intercettare la condizione lavorativa reale, oggi tanto spesso frantumata, dispersa e non sempre adeguatamente rappresentata. Contrattazione sociale e territoriale, come fattore effettivo di solidarietà e coesione.

Il valore intrinseco di ciascuna di queste tre linee di impegno, e la loro interazione, delineano una strategia forte e innovativa. O, quanto meno, ne offrono la possibilità. A condizione che i gruppi dirigenti, a tutti i livelli, sappiano assumere le responsabilità che ne derivano loro; cioè sappiano leggere con pragmatismo le trasformazioni intervenute nell'organizzazione produttiva e nel contesto socio-economico; sappiano individuare le potenzialità e progettare nuovo sviluppo e rinnovata equità. E sappiano essere, ciascuno nel proprio contesto territoriale e sociale, fattore di coesione. In sintesi, lo dico senza intenti provocatori, flessibilità, piuttosto che fedeltà a schemi e modelli precostituiti. Flessibilità come qualità dell'agire sindacale, antitesi della flessibilità come condizione subita. Flessibilità come interpretazione intelligente del contesto socio-economico e della sua evoluzione. Su questa base, progressiva riaffermazione dei tratti essenziali della confederalità, oggi dispersa per quanto frequentemente evocata. L'identità di "soggetto generale" - di sindacato confederale - tanto spesso aggredita e negata da molti dei nostri interlocutori, in specie politici, non si difende semplicemente rivendicandola. Va ri-costruita nel contesto sociale e culturale odierno, partendo dai luoghi di base in cui si manifestano le relazioni socio-economiche e la convivenza civile. Confederalità, infatti, non è - solo - un connotato valoriale (la solidarietà). Non è - tanto - un accorgimento organizzativo, che pure ci distingue. È la dotazione culturale con cui

analizzare la realtà e progettarne la trasformazione. La nozione stessa di Piano del lavoro, con il proprio carico evocativo, sollecita il protagonismo delle strutture sindacali e la capacità diffusa di assumere responsabilità. Non penso, soltanto, all'epopea degli scioperi a rovescio; dell'occupazione delle terre incolte; del trattore progettato e costruito dagli operai delle Reggiane; o al discorso di Di Vittorio agli intellettuali sul valore anche economico della cultura. Anche altri riferimenti, più vicini a noi nel tempo, la nostra storia ci consente. Negli anni settanta era prassi consolidata orientare gli obiettivi e le priorità della stessa contrattazione aziendale a partire dalla lettura del territorio, delle sue vocazioni produttive, della rete dei servizi pubblici e privati, della domanda sociale emergente; un impegno di analisi e di fissazione di obiettivi, che si sviluppava nel confronto, non sempre facile, fra i delegati di tutte le categorie. Così si manifestava la soggettività confederale; e la Camera del lavoro era il luogo, non solo fisico, della sua affermazione. Quella cultura rese autorevole il sindacato e generò un rinnovamento radicale della Cgil, anche nei suoi gruppi dirigenti. Oggi le priorità sono diverse: riattivare lo sviluppo e costruire percorsi di riunificazione fra i diversi soggetti che popolano il mondo del lavoro; ma la loro urgenza conferisce un valore ancora maggiore a una rinnovata pratica della confederalità. Nel fluire del dibattito congressuale ho percepito latenti questi concetti; forse, invece, sarebbe utile


I PODCAST DELLA SETTIMANA

www.radioarticolo1.it

Pa: se la riforma è da riformare
da **Italia parla**
goo.gl/xxEbkP • 17 giugno

L'ultimo Consiglio dei ministri ha dato il via libera a un decreto legge sulla pubblica amministrazione, 12 articoli che hanno per oggetto le materie su cui il governo aveva avviato nei giorni scorsi la consultazione con i sindacati. Ne abbiamo parlato con Michele Gentile, responsabile dei settori pubblici della Cgil nazionale. •

Nelle viscere della terra
da **Elleradio**
goo.gl/TEIMNV • 13 giugno

A un mese esatto dal disastro della miniera turca di Soma (301 vittime) un nostro approfondimento sul lavoro nelle viscere della terra. Con Mario Di Luca, Filitem; Francesco Carta, ex minatore della Carbosulcis; Marco Slavik, ingegnere dell'associazione Ambiente e lavoro; Maurizio Marchi di Medicina democratica. •

Se il lavoro sfrutta i bambini
da **Ellesse**
goo.gl/dSXFFk • 12 giugno

Con il simbolo del cartellino rosso, l'Organizzazione internazionale del lavoro vuole ribadire che lo sfruttamento minorile, che coinvolge 168 milioni di bambine e bambini in tutto il mondo, è qualcosa di inaccettabile e che va combattuto ogni giorno. Ne hanno discusso con noi Lorenzo Guarcello, dell'Ilo, e Katia Scannavini, di *Save the children*. •

Brasile, il mondiale dei diritti
da **Elleradio**
goo.gl/dvy92E • 12 giugno

Nel giorno del calcio d'inizio dei mondiali in Brasile, abbiamo fatto il punto su come il paese sudamericano vive questa manifestazione. Sono intervenuti Sergio Bassoli, Cgil; Adi dos Santos Lima, Cut San Paolo; Vincenzo Manco, Uisp; Walter Schiavella, Bwi-Europe; i giornalisti: Oliviero Beha, Gianni Minà e Maurizio Crosetti; la scrittrice Solange Cavalcante. •


I COMMENTI ONLINE DEI NOSTRI LETTORI
rassegna.it

SIAMO ANCHE SU


facebook.com/rassegna.it
twitter.com/rassegna_it

Commento di **Simone**
a "Riforma Pa: Cgil, delusione e sconcerto",
<http://goo.gl/UH0z0z> - 16 giugno

« La 'riforma' della pubblica amministrazione dovrebbe passare per il rinnovo dei contratti bloccati... questo è il vero scandalo che subiscono i pubblici. È l'unico settore produttivo italiano che non riceve aumenti salariali, per colpa degli ultimi governi, tanto più grave perché non è la scelta sbagliata di un manager (come le imposizioni di Marchionne alla Fiat), ma del datore di lavoro che è lo Stato... allora, quando ti nega una retribuzione adeguata, lo Stato stesso non rispetta la Costituzione? »

Commento di **Eugenio**
a "Appalti: «Gravi inadempienze di Vodafone, Eni ed Enel»",
<http://goo.gl/xfFopb> - 15 giugno

« Sono completamente in accordo con quanto scritto sopra e ora di finirli con i sub-appalti dei sub-sub-appalti. »

Commento di **Beniamino**
a "Alitalia, oggi incontro governo-sindacati",
<http://goo.gl/eNuSK6> - 11 giugno

« Voglio ricordare che i lavoratori dell'Alitalia non possono essere lavoratori di serie B... In quando sono prima di tutto dei professionisti qualificati, poi sono stati assunti regolarmente, tutti hanno una famiglia da mantenere. Se l'Alitalia è fallita non è colpa dei lavoratori, ma di facinorosi funzionari incompetenti che per anni hanno lasciato che tutto andasse a rotoli senza preoccuparsene... Ora stanno cercando di liberarsi dei lavoratori in esubero ma penso che hanno fatto i conti senza l'oste... »

Commento di **Marco**
a "Call center, lavoratori al massimo ribasso",
<http://goo.gl/erz9dz> - 12 giugno

« Le aziende che avete citato non danno lavoro, ti danno un computer e una scrivania, per il

resto distruggono il mercato. Sono i primi che stanno mettendo in atto delocalizzazioni anche se il mercato Ict gode di ottima salute... Le multinazionali da che mondo è mondo portano solo miseria. »

Commento di **Lucia**
a "Cartellino rosso al lavoro minorile",
<http://goo.gl/IPEKMC> - 13 giugno

« Poveri bambini! »

Commento di **Raffaele**
a "Cartellino rosso al lavoro minorile",
<http://goo.gl/IPEKMC> - 13 giugno

« Pur essendo un grande appassionato di calcio... ho deciso di non vedere il Mondiale Brasile 2014 »

Commento di **Dina**
a "Gente di Carbonia",
<http://goo.gl/2mBIFN> - 12 giugno

« Complimenti a Angelo Ferracuti per l'articolo scritto anche col sentimento comune a tanti figli di minatori come me. »

tematizzarli in esplicito, svelarne anche con durezza il portato di rottura con l'ultimo quindicennio di vita sindacale italiana. Anche della Cgil. Nel corso degli ultimi lustri la nostra iniziativa si è caratterizzata soprattutto come pratica di resistenza. Necessaria, ma, non di meno, statica. Resistenza alle logiche degli accordi separati contro la Cgil. Resistenza a fronte delle devastanti incursioni di Sacconi e soci nel diritto del lavoro. Abbiamo dignitosamente difeso molti presidi; abbiamo subito sbandamenti e perdite. Di certo non siamo riusciti a essere fattore di dinamismo; forse, a volte, abbiamo anche rinunciato a provarci. Ma ora è indispensabile cambiare passo, perché spazi di manovra non ce ne sono più, e perché nuovi elementi di contesto ci sfidano. Se così è, un'organizzazione tanto grande e complessa ha un enorme lavoro da fare, su se stessa, innanzitutto. Apertura, intelligenza e duttilità nella comprensione della contemporaneità. Distribuzione e condivisione solidale delle responsabilità. Coraggio nell'attualizzazione dei valori, piuttosto che fedeltà a modelli consolidati. Impegno condiviso affinché la dialettica interna sia autentica ricerca di approdi unitari, piuttosto che alchimia di formule precostituite. Dalla più periferica fra le Camere del lavoro a corso d'Italia. Anche la questione delle regole della rappresentanza solamente in questa prospettiva manifesta tutto il suo valore dirimente. Infatti, l'esercizio sistematico e certo del voto dei lavoratori non può risolversi in un atto di testimonianza, bensì deve essere sempre anche assunzione di responsabilità. Peraltro, l'evoluzione del contesto politico offre, a un tempo, nuove insidie e inusitate possibilità; comunque, obbliga a riproporsi in campo aperto come unico modo per sfuggire al ripiegamento - scelto o subito - verso una funzione statica e, tutt'al più, corporativa. •

La corruzione dei nostri giorni è figlia non solo e non tanto dell'invadenza dei partiti politici, quanto della loro estrema debolezza



di MICHELE PROSPERO

È una grande illusione pensare che alla nuova

ondata di corruzione, che delegittima un sistema già da tempo delegittimato, si risponda con l'invenzione di figure salvifiche estranee alla politica e perciò legittimate a operare per assicurare la vittoria del bene. Una corruzione diventata sistema (che coinvolge magistrature contabili, giurisdizioni diverse, amministratori pubblici, imprese, fiamme gialle, organismi di controllo, faccendieri) non si combatte certo inventando un immacolato uomo della provvidenza cui affidare la direzione nell'impresa etica disperata di sradicare ogni forma del male. Proprio la sensazione di impotenza, che induce a firmare una delega assoluta a favore di un magistrato di prestigio, il quale, appena ricevuta l'investitura, deve intrecciare un forte vincolo ideale con un'opinione

pubblica che ha fame di misure punitive esemplari, conferma una logica emergenziale in cui la normalità è impossibile e auspicabile diventa l'alterazione dei rapporti costituzionali tra sovranità politica e organi della giurisdizione quale condizione minimale per risolvere i dilemmi di una caduta drastica di legittimità etica del sistema. Così l'emergenza, innalzata a regola per lo svolgimento delle grandi opere al di fuori della concorrenza e dei controlli previsti, crea le basi di un'illegalità endemica e determina l'alterazione continua dei principi di efficienza e di certezza dei costi. Proseguire in una logica emergenziale non pare pertanto una soluzione saggia per reagire con credibilità alla piaga della corruzione. Dietro di essa non c'è più la vecchia mappa del malaffare, con i partiti sorpresi a operare dietro le

quinte, a manovrare come terminali delle transazioni occulte. Oggi operano dei comitati d'affare privati, che lucrano ingenti risorse e invadono il campo dell'amministrazione pubblica come fosse un naturale proseguimento della logica degli affari. Si creano ovunque delle potenze private che operano nella gestione del pubblico potere come si trattasse di una sfera economica da conquistare e curvare per le cospicue opportunità di lucro che a essa sono connesse. La corruzione odierna è figlia non tanto dell'invadenza dei partiti, ma della debolezza estrema dei partiti, che nei territori sono soppiantati da figure spregiudicate che conquistano lo spazio di governo in ragione delle risorse che mobilitano a proprio sostegno e dell'odore di affari che promettono di annusare una volta insediati al potere. Non ci sono distinzioni apprezzabili

tra impresa, politici della società civile, polizie, magistrature, mentre sullo sfondo appare il volto di una politica oligarchica (affidata a potentati locali privi di scrupoli e senza più alcuna autonomia organizzativa) che richiede denaro e procura denaro (la micro personalizzazione incontrollata nei territori rimasti senza tracce dei partiti di massa richiede ingenti risorse private che sono accumulate nell'esplicita promessa di aprire presto una fabbrica dei soldi). Piuttosto che sollecitare le grandi virtù di super magistrati in lotta solitaria contro il male, compito prioritario delle élite politiche dovrebbe essere quello di ricostruire gli spazi di una politica democratica partecipata e liberata dagli affari. Ma questo lavoro è assai difficile da intraprendere in tempi di populismo e di semplificazioni illusorie. •

IL PUNTO DALLA PRIMA

« Avremmo voluto dal governo una maggiore dose di coraggio nell'affrontare il tema del riordino della pubblica amministrazione - ha dichiarato Susanna Camusso - Le misure annunciate, infatti, non avranno alcuna ricaduta positiva nel rapporto tra cittadini e amministrazioni pubbliche non incidendo sull'organizzazione degli uffici. Assente è anche una decisa spinta alla privatizzazione completa del rapporto di lavoro pubblico, una misura che la Cgil chiede con forza, convinta che sarebbe questa una vera e proficua riforma del lavoro pubblico ». E anche Cisl e Uil hanno espresso critiche assai dure alla "riforma" Madia, accusata di velleitarismo e mancanza di una visione d'insieme. Raffaele Bonanni ha parlato di "azioni dimostrative" da parte del governo, di "paraverbi" per non discutere del problema vero che è la corruzione, ma ha tenuto a precisare che la sua organizzazione reagirà senza scioperi ma protestando "in maniera gandhiana". Per la Uil, Antonio Focillo ha parlato di "accanimento contro i lavoratori". A questo punto, c'è da chiedersi se lo strumento della legge delega non favorisca possibili revisioni e miglioramenti in corso d'opera. Teoricamente sì, nulla osta a ripensamenti e il tempo di sicuro non mancherebbe. Certo che se chi ci governa è più sensibile alle 39 mila e-mail ricevute sull'argomento - evidentemente la fascinazione (e anche l'illusione) della democrazia telematica non è appannaggio solamente del Movimento 5 stelle - che alle osservazioni di chi rappresenta centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori pubblici (e qualche altro milione di persone, tra lavoratori privati e pensionati) e ha il torto di preferire la discussione faccia a faccia, non è che poi ci sia grande spazio per l'ottimismo. Chissà che Renzi, prima o poi, dopo aver riscoperto il valore delle Feste de l'Unità, non cambi idea anche sui sindacati... »

La bozza di piattaforma di Cgil, Cisl e Uil in materia di previdenza e evasione fiscale che verrà discussa nelle assemblee dei lavoratori

PREMESSA

La situazione economica del nostro paese è tuttora caratterizzata dalla crisi, e i sette anni trascorsi hanno determinato una crescente disoccupazione che ha toccato il 13,6% e la messa a rischio del sistema produttivo del paese con la perdita del 25% delle imprese manifatturiere e dei servizi. Non si esce positivamente dalla crisi se non si determinano investimenti pubblici scorporati dal patto di stabilità europeo e politiche industriali che facciano ripartire lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione del nostro paese. In questi anni Cgil Cisl Uil hanno prodotto analisi e proposte sui singoli fattori e sui settori, che devono trovare nel confronto innanzitutto con tutto il Governo a partire dal ministero dello Sviluppo economico la loro traduzione. Cgil Cisl Uil ritengono che i fattori che "bloccano" il paese siano molteplici, per questo hanno elaborato una proposta di riforma della P.A. a partire dal ripristino della contrattazione e indicato la necessità di ammortizzatori universali e di

politiche attive del lavoro. Un cambiamento vero del nostro paese deve riguardare, per Cgil Cisl Uil, la legge sulle pensioni che ha determinato non solo ingiustizie per lavoratori e lavoratrici e penalizzazioni dei pensionati, ma soprattutto un blocco del mercato del lavoro e l'assenza di un futuro previdenziale per i giovani. Inoltre Cgil Cisl Uil ritengono che senza affrontare il nodo dell'evasione fiscale sia impossibile determinare la necessaria riduzione della tassazione sul lavoro e sulle pensioni, oltreché produrre

maggior giustizia fiscale. In ragione di tutto ciò Cgil Cisl Uil hanno deciso di avviare una forte iniziativa nel paese sui temi della previdenza e dell'evasione fiscale e di sottoporre queste proposte alle assemblee.

PREVIDENZA

La legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano. Sono stati prelevati nel periodo 2013-2020 circa 80 miliardi di euro come si evince dal rapporto dell'Area attuariale Inps. Una manovra economica fatta a danno di lavoratori e pensionati su un sistema giudicato sostenibile da tutte le istituzioni nazionali ed internazionali. Interventi che hanno introdotto elementi di eccessiva rigidità generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva. Modifiche del sistema previdenziale che mirano solo a fare cassa e non considerano le drammatiche ricadute sociali sono destinate al fallimento. Per Cgil Cisl Uil è necessario ripristinare l'equità del sistema affrontando con urgenza i seguenti problemi.

Tutela dei giovani e adeguatezza delle pensioni
È necessario che i giovani

recuperino fiducia nel sistema previdenziale pubblico e perché questo avvenga bisogna dare garanzie sull'adeguatezza delle pensioni future a chi svolge lavori saltuari, parasubordinati, con retribuzioni basse o è entrato tardi nel mercato del lavoro. In particolare devono essere inseriti elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo che evitino ripercussioni sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni e la revisione dei coefficienti utilizzando il sistema pro-rata o quello delle coorti. Va anche radicalmente ripensata la gestione separata Inps. Devono essere ripristinati veri meccanismi di solidarietà nel sistema previdenziale in grado di assicurare un trattamento pensionistico adeguato e dignitoso ai pensionati di domani. Inoltre è necessario che venga esteso e potenziato il riconoscimento della contribuzione figurativa a partire dai periodi in cui le donne e gli uomini si dedicano al lavoro di cura.

Esodati

Il progressivo ampliamento della platea dei cosiddetti lavoratori "esodati e salvaguardati" - reso possibile grazie all'azione decisa del sindacato - non ha ancora

risolto il problema di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che in ragione della crisi hanno perso il lavoro e che per effetto degli ultimi interventi sulle pensioni si trovano in situazioni di pesantissima incertezza rispetto al momento del pensionamento. È quindi urgente trovare una soluzione di carattere strutturale e definitivo che garantisca a tutti gli interessati il diritto alla pensione anche prorogando i termini delle attuali salvaguardie oltre il 6 gennaio 2015 ed estendendo l'area dei beneficiari.

Accesso flessibile al pensionamento

Bisogna ripristinare meccanismi di flessibilità nell'accesso alla pensione a partire dall'età minima di 62 anni oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema contributivo. Restituire ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di decidere a quale età andare in pensione rappresenta una soluzione di carattere strutturale che consentirebbe anche un miglior coordinamento tra sistema previdenziale e dinamiche del mercato del lavoro. In quest'ottica deve anche essere ripresa la questione del

Pensioni e fisco, la vertenza

GLI OBIETTIVI DELLE CONFEDERAZIONI/UN'INTERVISTA DEL SEGRETARIO CGIL DANILO BARBI A RADIOARTICOLO 1

Le tante ingiustizie da cancellare

Lo scorso 10 giugno si sono riuniti gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil per porre le basi della piattaforma delineata a maggio nel corso del XVII Congresso della confederazione di Corso d'Italia. Per i sindacati, dopo sette anni di crisi, l'enorme perdita di occupazione, l'impoverimento del tessuto produttivo, la crescita della povertà e della disuguaglianza rendono indispensabile e urgente intervenire. Proprio per questo sono state stilate precise proposte che vertono su due temi focali, due punti del sistema su cui occorre fare leva per cambiare passo: la previdenza e il fisco. Nella puntata di *Italia Parla* dell'11 giugno RadioArticolo1 ne ha discusso con il segretario confederale Danilo Barbi. Primo punto affrontato nella conversazione, il percorso che si è deciso di seguire.

"Fra le tre confederazioni - ha spiegato Barbi - si è aperto un ragionamento per riprendere una iniziativa unitaria forte, che proponga dei cambiamenti legislativi al governo e al parlamento, a partire da una proposta che deve essere valutata dalle assemblee dei lavoratori". Il testo "apre una grande

campagna di assemblee nel paese che poi, entro la seconda metà di settembre, dovrà concludersi con l'approvazione finale della proposta di vertenza, a quel punto da consegnare a governo e parlamento, perché ovviamente noi pensiamo che la vertenza debba comportare modifiche legislative".

Ma perché questi due temi, previdenza e fisco, sono i punti di partenza per cambiare rotta, almeno in direzione dell'equità?

"Sulle politiche di sviluppo - è la risposta di Barbi -, e sulle politiche del lavoro, è più difficile arrivare a una posizione convintamente unitaria. Certo, su alcuni punti l'abbiamo trovata, e uno di questi è la riproposizione di un cambiamento delle politiche europee. Secondo noi, ad esempio, gli investimenti pubblici in politiche industriali, innovazione e così via devono essere considerati fuori dei vincoli del patto di stabilità, fuori dal cosiddetto 3%. Su altre questioni, ammortizzatori sociali, contratti, forme contrattuali del lavoro, politiche espansive e di creazione del lavoro, non c'è per l'istante una sintesi vera, unitaria, delle diverse posizioni in campo". "Fisco e previdenza incrociano comunque le politiche del lavoro,

perché è evidente che la riforma previdenziale che è in corso ha anche l'effetto di bloccare il turnover. Abbiamo avuto un peggioramento ulteriore della disoccupazione giovanile anche per questo motivo, perché si è bloccato il turnover nel privato e nel pubblico".

E ancora, "così come, da una parte, la riduzione del fisco su lavoro e pensioni aiuta a sostenere la domanda e i consumi, che è uno dei problemi della crisi in Italia, allo stesso modo, dall'altra, una grande lotta, una vera lotta all'evasione fiscale, che è ciò che chiediamo, è una leva per avere risorse da impiegare in una politica di sviluppo".

"Fisco e previdenza, quindi, sono due questioni che hanno a che fare anche con il problema di creare lavoro, con il problema di una strategia contro la disoccupazione. E va detto, con onestà, che sono due questioni sulle quali è stato più facile per Cgil, Cisl e Uil trovare una sintesi comune da portare alla discussione con lavoratrici e lavoratori".

Quali sono gli interventi che vengono richiesti e proposti all'interno della piattaforma?

"La cosa principale che noi vogliamo rimettere in discussione - ha risposto Barbi - è la riforma Monti-Fornero. Questo è il punto di sostanza politica. Innanzitutto perché, vorrei ricordare, quella legge venne fatta in modo disastroso: il paese era sull'orlo del precipizio finanziario, i titoli pubblici italiani a dieci anni erano al 7%, che è l'anticamera della deflagrazione, dell'impazzimento degli interessi, e in ventidue giorni si realizzò una riforma brutale delle pensioni. Quella riforma è diventata una diga ingiusta, non distingue niente e non dà niente di più ai giovani. Si è solo peggiorato: fino a livelli insostenibili, fino a un'età pensionabile che, fra sette-otto anni, rischia di essere di 70 anni anche per i lavori più faticosi, senza distinzione fra uomini e donne, fra lavori faticosi e non faticosi. Cosa vogliamo mettere in discussione? Praticamente tutto". "Ci deve essere un sistema di garanzie, un minimo di rendimento per i giovani, i più giovani, che hanno un calcolo previdenziale tutto contributivo, e rischiano fra trent'anni di non avere una pensione decente. Noi diciamo che bisogna creare un meccanismo interno che consenta un minimo garantito; quelli

pensionamento dei lavoratori che svolgono attività particolarmente faticose e pesanti e della loro diversa aspettativa di vita. Anche la penalizzazione sul calcolo della pensione, prevista in caso di pensione anticipata con oltre 41/42 anni di contributi ad età inferiore a 62 anni, deve essere completamente eliminata, perché continua a penalizzare i lavoratori precoci che svolgono in prevalenza attività manuali. In ogni caso eventuali ulteriori interventi sulla pensione anticipata non possono continuare a penalizzare le donne.

Previdenza complementare

Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si è confermato moderno ed efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti ai fondi pensione negoziali. Oggi è indispensabile e urgente una nuova campagna informativa istituzionale che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici. A questi ultimi va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato, il cui livello di tassazione va confermato. Va, inoltre, evitato l'aumento strutturale dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione, che andrebbe anzi ridotta al di sotto della soglia dell'11% così come sul modello tedesco. Nel sistema di previdenza complementare deve essere mantenuta la Covip, come autorità di vigilanza autonoma specifica e indipendente che garantisca la tutela del risparmio previdenziale.

Rivalutazione delle pensioni

Si ribadisce la contrarietà al blocco della perequazione delle

pensioni. La tutela del potere d'acquisto delle pensioni è un principio fondamentale del nostro sistema previdenziale. L'attuale sistema di indicizzazione è insufficiente, pertanto devono essere finalmente individuati meccanismi più idonei a compensare adeguatamente la perdita di valore degli assegni pensionistici evitandone il progressivo impoverimento.

Riforma della governance degli Enti previdenziali e assicurativi

È necessaria una riforma del sistema di governance degli Enti che affermi un vero sistema duale con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione e l'attività di indirizzo strategico e di sorveglianza, come ribadito nell'Avviso comune di Cgil Cisl Uil e Confindustria del giugno 2012.

FISCO

Riduzione della pressione fiscale per lavoratori e pensionati

Per il sindacato, tutte le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale vanno destinate alla riduzione della imposizione fiscale, per lavoro e pensioni, e al sostegno delle politiche di sviluppo.

Con la positiva introduzione del "bonus" di 80 euro, che accoglie le proposte dei sindacati lanciate con l'iniziativa del giugno 2013 e con la mobilitazione portata avanti fino allo scorso dicembre, viene dimostrato che si può agire diversamente da quanto fatto fino ad oggi, non relegando il tema della riduzione della pressione fiscale per i redditi fissi negli spazi residuali delle politiche di bilancio. Questo è un primo passo importante e, oggi, occorre proseguire su questa strada. Gli obiettivi prioritari sono quelli di:

- rendere strutturale il "bonus" anche per gli anni a venire;
- estenderlo ai pensionati, anche in ragione del fatto che,

in Italia, le pensioni sono gravate da un prelievo fiscale che è circa il doppio della media Ocse;

- allargarne, alle stesse condizioni, la fruizione agli incapienti con redditi da lavoro dipendente e assimilati e ai titolari di partite Iva iscritti alla Gestione separata Inps;
- rafforzare gli strumenti di sostegno fiscale alle famiglie, in particolare quelle con figli a carico, prevedendone un complessivo aumento e una maggiore equità;
- garantire risorse certe ed efficaci al Fondo di riduzione della pressione fiscale, fortemente voluto dal sindacato affinché sia in grado di rispondere pienamente alle sue finalità.

Riduzione strutturale dell'evasione fiscale

Il livello complessivo della economia sommersa e dell'evasione fiscale in Italia è spaventoso; la sola evasione fiscale raggiunge infatti la cifra di 180 miliardi di euro, in termini assoluti la più alta d'Europa, determinando una inaccettabile, iniqua ed ingiustificata condizione di appesantimento fiscale che grava in particolare sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni.

Se si portasse il livello italiano di evasione fiscale a quello francese o tedesco si avrebbero benefici, rispettivamente, per 65 e 80 mld di euro all'anno.

Una cifra enorme che viene sottratta alla collettività e che, se recuperata, permetterebbe di rilanciare lo sviluppo e di ridurre significativamente le tasse che gravano sui cittadini e sulle imprese e, in particolare, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Diventa pertanto necessario cambiare questa situazione e porsi obiettivi ambiziosi, pianificando la drastica e

definitiva riduzione dell'evasione fiscale nel giro di qualche anno. Cgil Cisl Uil propongono in particolare i seguenti interventi:

- potenziamento della tracciabilità di tutti i pagamenti e degli incassi dei distributori automatici, anche incentivando l'utilizzo della moneta elettronica (diminuendone i costi) e ripristinando il conto dedicato per i professionisti;
- trasmissione telematica dei corrispettivi per i commercianti al minuto e rafforzamento dell'elenco clienti fornitori;
- introduzione dei meccanismi di contrasto di interessi fra venditori e consumatori, attraverso l'aumento delle detrazioni e deduzioni delle spese effettuate. Tale intervento può essere messo in atto individuando "a turno" e per un certo periodo, i settori interessati, scegliendo quelli a più alto rischio di evasione (ad es. servizi professionali, settori di distribuzione di beni e servizi al dettaglio). L'obiettivo è quello di far emergere il reale giro di affari delle diverse categorie coinvolte, adeguando, conseguentemente, i parametri degli studi di settore;
- aumento del numero dei controlli, anche con un maggiore coinvolgimento degli enti locali, utilizzando lo strumento delle indagini finanziarie e prevedendo l'uso dei dati del redditometro anche ai fini dei controlli Iva, Irap e oneri previdenziali;
- potenziamento, integrazione ed utilizzo più efficiente delle diverse banche dati oggi disponibili ai fini del controllo fiscale;
- rafforzamento del sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, per evasione ed elusione fiscale, anche reintroducendo il reato di falso in bilancio;
- chiusura dei locali in caso di mancata emissione degli scontrini fiscali dopo tre

violazioni anche nella stessa giornata.

Tutto questo insieme di cambiamenti richiede un rafforzamento della struttura amministrativa, attraverso adeguati investimenti in risorse umane ed organizzative. Per rendere, poi, realmente credibile il cambio di passo occorre prevedere un **piano straordinario di controlli fiscali nel triennio 2014, 2015 e 2016** con il coinvolgimento anche degli enti locali, incardinato in una **rigida programmazione del recupero di quote evase, da inserire nelle leggi di bilancio**. L'insieme di queste misure consentirebbe di far emergere e, rendere strutturale, non meno del 25/30% delle imposte attualmente evase.

"VERSO LA RIFORMA"

Il sistema fiscale del nostro paese è frammentario, iniquo e profondamente penalizzante del lavoro e delle pensioni. Cgil Cisl Uil sono impegnate nell'elaborare una proposta di riforma caratterizzata dalla unicità e progressività della tassazione su tutto il reddito e i patrimoni in un nuovo ed equilibrato rapporto tra tassazione diretta ed indiretta. Gli esecutivi di Cgil Cisl Uil, approvano la bozza di piattaforma su previdenza e fisco, avviano una campagna generalizzata di assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Le strutture territoriali e di categoria sono impegnate a predisporre i calendari, a verbalizzare per ogni assemblea la partecipazione, il dibattito, il consenso e le proposte. Nei primi venti giorni di settembre si svolgeranno assemblee dei delegati territoriali ed unitarie che determineranno la sintesi della campagna di assemblee. A conclusione delle assemblee territoriali gli esecutivi unitari di Cgil Cisl Uil vareranno la piattaforma definitiva. •

Due i risultati che si propongono i sindacati confederali: cambiare la legge Fornero e colpire gli evasori. A settembre, fatte le assemblee nei luoghi di lavoro, concluse le assemblee territoriali dei delegati, un appuntamento nazionale per varare la piattaforma definitiva che verrà presentata a governo e Parlamento

che hanno il calcolo contributivo devono avere un minimo che il sistema finanzia con meccanismi solidaristici al suo interno. Questo il primo obiettivo".

"Secondo obiettivo: bisogna tornare a un'età pensionabile più flessibile. Noi diciamo 62 anni senza penalizzazioni perché nel calcolo contributivo, e oggi hanno tutti in parte o del tutto un calcolo contributivo, è già implicita una penalizzazione: se tu vai in pensione prima, prenderai meno". "Poi diciamo che anche i 41 e i 42 anni di contributi devono essere senza penalizzazioni, e aggiungiamo che nei 41 anni dobbiamo considerare oltre alle donne i lavori faticosi, che devono avere in qualche modo un accesso più veloce anche in relazione alle aspettative di vita. Perché poi, se si guardano le statistiche, si vede che gli operai siderurgici o edili vivono meno dei professori universitari. Quindi, bisognerebbe che di questo vivere di meno si tenga conto quando si calcola l'età in cui si può andare in pensione. Poi c'è il problema degli esodati che va risolto in via di principio". Sul fronte del fisco c'è un insieme di misure che, recita il documento di

Cgil, Cisl e Uil, "consentirebbe di far emergere il 25-30% delle imposte attualmente evase". Quali sono? "Sono un insieme di misure che rendono sostanzialmente molto più difficile, e nel mondo di oggi è possibile, l'evasione permanente, l'evasione costante, l'evasione per arricchirsi, che è una delle specificità del nostro paese. Riguardano la tracciabilità di tutte le transazioni, la possibilità che i controlli avvengano sempre sull'insieme delle evasioni possibili, perché se si evade l'Irpef, poi si evade anche l'Iva ecc. Riguardano la possibilità di intrecciare tutti i dati, che ormai è una cosa tecnicamente possibile, anche i dati di proprietà, i conti correnti. Riguardano cioè la possibilità di aprire una vera e propria lotta che abbia l'obiettivo non solo di recuperare l'evasione, ma di restringere l'evasione strutturale".

"Noi abbiamo un'evasione più alta rispetto agli altri grandi paesi d'Europa. Il problema non è azzerare l'evasione ma entrare nella norma. Ci si dovrebbe chiedere perché l'Europa non ci ha mai chiesto di cancellare questo dato che è la vera differenza del modello di sviluppo italiano e che ha consentito, con la grande

evasione, grandi ricchezze parassitarie, perché poi le ricchezze da evasione non si investono per la crescita dell'occupazione, vanno sempre in patrimoni e rendita. Quindi bisogna porci l'obiettivo di una grande lotta per portare l'evasione italiana, rispetto al Pil, ai parametri di Francia, Germania e così via. Questo è l'obiettivo. Occorrono modifiche regolamentari e un piano straordinario che chiarisca quest'obiettivo di fronte al paese e inserisca la riduzione dell'evasione tra gli obiettivi delle leggi di stabilità".

Per finire, l'ultimo punto delle proposte sindacali: la riforma dell'intero sistema. "Da parte di Cgil, Cisl e Uil c'è l'impegno ad andare avanti per costruire una proposta comune. Stiamo lavorando sull'insieme delle questioni di struttura del sistema fiscale, ma partiamo dalla richiesta di aggredire l'evasione fiscale e usare buona parte di quelle risorse per ridurre le tasse a lavoratori e pensionati sotto un certo reddito. Una delle cose che noi apprezziamo degli 80 euro, infatti, è che sono limitati a un certo tipo di reddito anche dei lavoratori. Noi diciamo di allargare la misura ai precari,

diciamo di allargarla ovviamente ai pensionati, alle partite Iva. Questo è il ragionamento di partenza, poi pensiamo di impegnarci anche sulle proposte riguardanti una riforma più strutturale". "Però bisogna dirci con onestà le cose come stanno: se noi mettiamo mano alle aliquote dell'Irpef e così via in un sistema che ha questo livello di evasione, tutto diventa contraddittorio; perché si rischia che passi per basso reddito una parte di evasione fiscale. Fai delle discussioni sulle aliquote, insomma, in cui non sai mai se stai riducendo un'aliquota per un lavoratore povero o per un evasore. Quindi, per poter fare una riforma, bisogna ridurre l'evasione". "L'ultima cosa che vorrei dire - la conclusione di Barbi - è che il documento avvia un percorso. Noi pensiamo che le assemblee sui luoghi di lavoro debbano discutere e fare proposte per poi passare alle assemblee territoriali dei delegati, a settembre, in modo che ogni territorio faccia una sintesi. Poi dopo, verso la fine di settembre, in un'assemblea nazionale, si dovrà varare definitivamente la piattaforma, consegnarla a governo e parlamento, e trasformarla a quel punto in una vertenza". •

Un diritto fondamentale della persona

di Enzo Costa
presidente nazionale Auser

La complessità dei cambiamenti che oggi sono in campo pongono l'apprendimento nell'intero arco della vita, come un diritto fondamentale della persona. L'apprendimento è una risorsa fondamentale per una politica di invecchiamento attivo, in grado di migliorare i livelli di energia psico-fisica della persona, prevenire malattie e riduzione dell'autosufficienza, favorire le

relazioni e l'inclusione sociale, motivare alla solidarietà, al dialogo tra le generazioni, all'accoglienza del diverso, alla partecipazione alla vita democratica. Ecco perché l'Auser, da sempre ed oggi ancora di più come dimostrato dai contenuti del nostro Progetto Sociale per tutte le età, ha riservato una grande importanza a questo ambito della propria attività e del proprio impegno, perché convinta che l'apprendimento permanente assume

un'importanza che va oltre il solo aspetto culturale, diventando uno straordinario strumento produttore di benessere, di inclusione e scambio, di stimolo, di cittadinanza attiva. Le nostre antenne devono essere puntate, in modo particolare, verso l'"emergenza alfabetica" in cui si trovano tanti cittadini con scarso reddito e con bassi livelli di istruzione e verso la cosiddetta "domanda silente", quella che le

il piacere



Educazione adulta in Italia: lo stato dell'arte

L'ultima indagine promossa dall'Ocse sulle competenze cognitive di base della popolazione adulta, 16-65 anni, datata 2011-2012, relega l'Italia ai piani bassi della classifica. Si tratta dell'indagine Piac (Program for the international assessment of adult competencies), i cui dati sono stati resi noti dall'Isfol, che ne ha curato la parte italiana, nell'ottobre del 2013. Su 24 paesi coinvolti, l'Italia si colloca alla fine della graduatoria. La riduzione dell'analfabetismo al 5,5 per cento, il restringimento della forbice tra giovani e anziani e il recupero del divario tra donne e uomini, sono i miglioramenti più evidenti che rendono

la pillola meno amara. Ciononostante ciò che emerge dall'indagine è veramente allarmante: la grande maggioranza della popolazione adulta sotto i 65 anni non ha le "competenze necessarie minime". Si tratta cioè di persone che "non sono in grado di cercare, integrare, interpretare, sintetizzare informazioni di testi complessi, eventualmente multipli, né di valutare evidenze attraverso ragionamenti". Ma ci sono altri aspetti che inducono a riflettere. Nella fascia d'età fino ai 29 anni, il gruppo dei laureati italiani è nettamente superato dai diplomati giapponesi, finlandesi, olandesi. Non dobbiamo inoltre

dimenticare le forti differenze territoriali del nostro paese, con il Nord Est e il Centro che si attestano su risultati migliori e il Mezzogiorno e le Isole invece sui peggiori. Non dimentichiamo poi che nel nostro paese gli adulti con la sola licenza elementare/media sono ancora in netta maggioranza, il 54 per cento, i diplomati sono il 34 per cento e il 12 per cento i laureati, mentre in ambito Ocse i primi sono il 27 per cento, i secondi il 43 per cento e i laureati il 29 per cento. Se è vero che bisogna saper mettere in pratica in modo attivo e consapevole quanto acquisito, per non restare esclusi, le difficili condizioni di vita e di

lavoro possono, alla lunga, portare al logoramento e alla perdita di parte delle competenze acquisite per via formale. È quanto succede nel nostro paese. Se si vive in un contesto sociale lavorativo poco stimolante, che non richiede l'uso e il miglioramento di quello che si sa, si rischia di perdere tutto. Si pensi, ad esempio, oltre ai bassi livelli di scolarizzazione della popolazione, all'alto numero di disoccupati e pensionati e alla bassa mobilità sociale. Si pensi anche a un mercato del lavoro nel quale non servono competenze di alto livello, ai giovani fino ai 29 anni fuori sia dai circuiti formativi che dal lavoro, ad un

persone non sono in grado di esprimere e che richiede la ricerca di una motivazione per l'emersione e specifiche modalità di apprendimento.

È forse questa la sfida più grande e che dà maggiori soddisfazioni, arrivare a tutte quelle persone che si sono sempre tenute lontane dalle opportunità educative per gli adulti. Una fetta di popolazione non piccola nel nostro Paese, cittadini che per svariate

condizioni di vita e di lavoro hanno vissuto un'esistenza difficile e povera di stimoli. In questa visione, le Università popolari ed i circoli culturali Auser possono diventare i promotori di una grande sfida culturale e sociale, dentro e fuori l'associazione ed a partire dal territorio per far parte a pieno titolo di un sistema integrato in grado di promuovere nella vita delle associazioni locali il

protagonismo dei cittadini, la responsabilità di ciascuno nei confronti degli altri e dei beni comuni dell'intera società, costruendo alleanze con altri soggetti, con i luoghi della cultura come biblioteche, musei, teatri, istituzioni educative e tanto altro ancora. La rete delle nostre università e dei centri e circoli culturali, rappresentano una grande risorsa per il territorio, una rete

aperta ricca di relazioni umane che include, accoglie, all'interno della quale continuare ad apprendere e conoscere è un piacere. Luoghi dove le persone di tutte le età e di tutte le culture, possono incontrarsi, conoscersi, condividere interessi comuni. Gli esiti positivi del progetto Form'attiva che si è concluso dopo un anno di intenso lavoro tutto centrato sulla promozione della qualità nell'offerta formativa delle

nostre università e dei nostri circoli culturali, il successo straordinario della certificazione Auser di qualità con l'entusiasmo generato dall'ottenimento dei "bollini blu" e dei "bollini verdi" sono la testimonianza vera e concreta che siamo sulla strada giusta. Siamo consapevoli che molti dati europei ci fanno ancora impallidire, ma stiamo gettando dei semi importanti che siamo certi attecchiranno. •

re di continuare a conoscere

di SARA PICARDO

Attivi e contenti: questa è la formula dell'Auser nazionale per invecchiare con serenità. E l'associazione di promozione sociale, nata nel lontano '89 da una costola della Cgil e dello Spi, lo dimostra mettendo al centro delle sue attività strategiche il diritto ad apprendere in ogni fase della vita, in modo accessibile. Come?

Con il progetto Form'Attiva, per esempio, finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali attraverso la legge 383/2000, i cui risultati sono stati presentati a Firenze nel corso di un Convegno nazionale la scorsa settimana.

L'aspetto più innovativo del progetto Form'Attiva è stato la realizzazione di una banca dati delle Università e dei Circoli culturali Auser, pubblica e consultabile sul sito www.auser.it. L'apprendimento permanente, affermano all'Auser, assume oggi un ruolo che va oltre il solo aspetto culturale, per diventare un potente strumento di inclusione e di cittadinanza attiva. A ben guardare infatti, siamo il Paese europeo dove

l'educazione permanente è ancora molto sottovalutata, solo il 6,6 per cento dei cittadini risulta partecipare a questo tipo di attività, nonostante l'Unione europea abbia fissato come obiettivo il 15 per cento da raggiungere entro il 2020. Eppure per gli adulti, anche nelle fasce di età più avanzata, l'educazione continua rappresenta un modo fondamentale per seguire a vivere da protagonisti in una società che cambia velocemente nella quale crescono disuguaglianze e rischi di esclusione sociale per le fasce economicamente più deboli e con basso livello d'istruzione.

Proprio per soddisfare al meglio, con competenza e qualità, il desiderio di apprendere sempre, l'associazione ha in campo una rete di università popolari e di circoli culturali che attraversa tutta l'Italia ed è in costante aumento. I primi dati inseriti nella nuova Banca - sostiene l'Auser - raccontano di un settore in grande crescita. I partecipanti alle attività culturali nel corso del 2013 sono stati oltre 43.000 distribuiti nelle 678 associazioni culturali dell'Auser fino ad oggi censite, di queste 427 sono Circoli culturali e 251 Università Popolari. Il numero dei corsi attivati raggiunge quota 1.439, 175 laboratori, 1261 conferenze e 550 visite guidate. Sono circa 147.000 le ore che sono state impegnate per le attività culturali nel 2013. E si tratta di dati parziali. Tantissimi i volontari impegnati in questo settore, la maggior parte, ben il 59 per cento, è rappresentato da donne. I docenti impegnati sono stati 3.754, l'80 per cento presta tempo e competenza a titolo del tutto gratuito. Fra i corsi più frequentati troviamo l'informatica e le lingue straniere, ma anche saperne di più su salute e benessere va per la maggiore. Il Progetto è durato un anno ed ha coinvolto sei regioni: Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Puglia e Sicilia. Novanta collaboratori e volontari Auser sono stati formati per diffondere la cultura dell'apprendimento permanente e promuovere iniziative sempre nuove, all'insegna della qualità. A questo proposito è stata presentata e distribuita nel corso del convegno di Firenze una "Guida alla qualità", uno strumento per diffondere in tutti i territori che "apprendere per tutto l'arco della vita è un diritto e un piacere". L'Auser ha messo al centro lo sviluppo della qualità dell'offerta formativa "non formale" con proposte di corsi e seminari "accessibili", gestiti da un'ampia rete di docenti preparati e

motivati. Le Università popolari dell'Auser e i Circoli culturali diventano così sempre di più dei luoghi ricchi di stimoli, dove apprendere, conoscere, entrare in relazione con altri, aprirsi al mondo. Un altro punto a favore di Form'Attiva sono i bollini blu e verde assegnati alle università popolari e ai circoli culturali Auser. Una sorta di certificazione di qualità promossa dall'associazione a partire dal 2012 per valorizzare e sostenere le esperienze italiane più innovative.

Anche se come mostrano i dati Ocse (vedi riquadro in basso) la situazione italiana non è delle migliori, il cosiddetto lifelong learning comincia a far breccia anche nel Belpaese. Il 20-12-2011, infatti, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha approvato una Risoluzione per istituire una Agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti, che invitava gli Stati membri a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, anche mediante sistemi di accreditamento, tenendo conto dei quadri/parametri di qualità già esistenti in altri settori. A seguito di questo, nel nostro paese la legge 92 del dicembre 2012, la cosiddetta legge Fornero, ha definito le caratteristiche del sistema dell'apprendimento permanente, proprio sulla base delle indicazioni fornite dall'Unione europea e ha inoltre previsto la costituzione di Reti territoriali che comprendono l'insieme dei servizi di istruzione e formazione formale e non formale. Alle legge 92 è poi seguito il decreto legislativo 13/93 che stabilisce a chiare lettere il diritto delle persone all'apprendimento permanente e assicura a tutti pari opportunità di riconoscimento e valorizzazione delle competenze acquisite. Proprio questo decreto ha istituito il sistema nazionale di certificazione; specificato i livelli essenziali di prestazione del sistema di validazione degli apprendimenti non formali e informali; istituito il repertorio nazionale dei titoli di istruzione e di formazione e delle qualificazioni professionali; definito le modalità di monitoraggio e valutazione, ricordando che l'affidabilità del sistema nazionale di certificazione delle competenze si fonda su un condiviso e progressivo sistema di indicatori, strumenti e standard di qualità su tutto il territorio nazionale.

Questa la premessa legislativa che ha portato al progetto Form'Attiva che ha raccolto la sfida di promuovere un sistema di assicurazione di qualità dell'offerta formativa, seguendo le indicazioni dello studio europeo Eqavet

L'Auser con il progetto Form'Attiva riafferma come l'educazione permanente sia un potente strumento di inclusione e di cittadinanza attiva

su un modello "circolare" di apprendimento, articolato in quattro fasi: pianificare, attuare, monitorare, riprogettare. Proprio dalla valutazione dei risultati raggiunti nasce un nuovo ciclo di progettazione dell'attività, possibilmente migliore del precedente, all'interno di un percorso di miglioramento continuo. Una delle novità previste dall'Intesa in Conferenza unificata del 20 dicembre 2012 sono state le reti locali che raggruppano l'insieme dei servizi pubblici e privati presenti nel territorio di istruzione, formazione e lavoro. Per creare sinergie, lavorare insieme, orientare, promuovere nuove opportunità di apprendimento. "In questo contesto il ruolo delle Regioni dovrebbe essere centrale e determinante - specifica l'Auser nella sua Guida alla qualità, presentata appunto a Firenze - Purtroppo la normativa attuale non ha definito con chiarezza né le competenze dei diversi livelli istituzionali, né le procedure attuative per avviare una macchina tanto complessa. Tutti si sono mossi in ordine sparso". I tempi lunghi e le modalità attuative non determinate, quindi, rischiano di mandare a monte una riforma attesa da tempo e tanto sollecitata dall'Unione europea. "Nel novembre 2013 i sindacati confederali e il Forum del Terzo Settore - si legge ancora nel documento - hanno chiesto e ottenuto l'apertura di un confronto stabile e continuativo sulle modalità di attuazione del sistema nazionale di apprendimento permanente. Il Forum, in particolare, ha chiesto il riconoscimento della formazione non formale degli adulti e l'inserimento delle associazioni culturali del privato sociale tra i soggetti formativi delle reti territoriali". Così il 15 aprile 2014 veniva consegnato al Coordinamento tecnico delle Regioni un documento di proposte condivise. Un documento ricco di proposte concrete, a cui il Forum ha deciso di affiancare un proprio documento di osservazioni e proposte per affermare l'importanza dei percorsi di apprendimento non formale che consentono di acquisire competenze di cittadinanza e competenze professionali. Per il futuro si prevede inoltre che le Regioni istituiscano un apposito "Registro regionale delle associazioni per l'apprendimento non formale". Intanto la Banca dati dell'Auser aumenta, perché per invecchiare bene non basta un corpo sano, serve anche una mente attiva. •

basso indice di benessere sociale. Non solo un lavoro, soprattutto se bene retribuito, sono condizioni di agio, ma anche l'informazione e gli strumenti di orientamento nella realtà, la partecipazione al vivere sociale, il rapporto con le istituzioni. I dati dell'indagine ci mostrano un paese con cittadini molto sfiduciati. L'80 per cento del campione indagato dice di non avere nessuna fiducia negli altri, il che colloca l'Italia al terzo posto della graduatoria internazionale dopo la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca. Quanto al non avere nessuna fiducia nella politica, l'Italia è al primo posto con il 70 per cento. S.P.

UNA SERENITÀ ANCORA PIÙ GRANDE PER OLTRE 10 MILIONI DI PERSONE



UNIPOL ASSICURAZIONI, FONDIARIA-SAI E MILANO ASSICURAZIONI SI UNISCONO: UNA BELLA SICUREZZA IN PIÙ.

Nasce **UnipolSai Assicurazioni**, la nuova compagnia del Gruppo Unipol, unione di **3 grandi marchi** della tradizione assicurativa italiana. Leader in Italia con oltre **3.000 agenzie** e più di **10.000.000 di clienti**, è presente capillarmente su tutto il territorio italiano e anche online con il sito www.unipolsai.it. Con i nostri Agenti **ti siamo vicini** e abbiamo l'ambizione di **soddisfare** in ogni momento della tua vita **il tuo bisogno di protezione**.

VANTAGGI ESCLUSIVI PER GLI ISCRITTI, CON LA CONVENZIONE CGIL.



la tua mobilità



la tua casa



la tua protezione



il tuo lavoro



il tuo risparmio

CON LE NOSTRE SOLUZIONI LA TRANQUILLITÀ È ASSICURATA!
CHIEDI AL TUO AGENTE QUELLA GIUSTA PER TE!

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**

MEMORIA

BERLINGUER NELLE PAROLE DI LAMA

L'etica e la buona politica



Il tema della diversità, il sindacato e il rapporto con il Pci, in un'intervista concessa dall'allora segretario generale della Cgil subito dopo la scomparsa del leader comunista



Il testo che qui pubblichiamo apparve sul n. 24, 15 giugno 1984, di Rassegna Sindacale (titolo: I tanti significati di quella diversità). Berlinguer, come si sa, venne a mancare in una fase in cui il movimento sindacale, dopo l'accordo sulla scala mobile tra Cisl, Uil e governo Craxi - l'accordo di San Valentino -, era attraversato da profonde polemiche. Un contesto che dà alle parole di Lama il valore di una testimonianza non solo sulla figura del leader comunista ma anche, guardando al rapporto tra Berlinguer, il Pci e la Cgil, su un momento cruciale della storia del sindacato negli anni della repubblica.

Rassegna Non aveva il carisma di Togliatti né sapeva far vibrare le corde profonde come Di Vittorio. Eppure la sua morte ha colpito milioni di persone. Tu che conosci da sempre Enrico Berlinguer: che uomo era?

Lama Credo che la caratteristica dominante della sua personalità fosse una concezione morale molto alta della vita, ivi compresa quella politica. Aveva spiccato il senso del dovere che riguarda anche il militante di partito, l'uomo pubblico. Sentiva che la funzione di un uomo pubblico carico di tante responsabilità politiche deve accoppiarsi al senso morale della vita privata e pubblica, che purtroppo oggi non è molto frequente. Tutto questo spiega il suo impegno nel tenere alta nel partito e in Italia la cosiddetta questione morale. Era, poi, un uomo che credeva molto nelle sue idee, si batteva con durezza, era in certi momenti testardo, cocciuto. Però non era uno che in nome della propria verità rifiutava a priori il confronto e lo scontro. Era un vero democratico.

Rassegna Qual era il suo rapporto con i compagni di lavoro?

Lama Non era burocratico. Non vietava la discussione, non la rifiutava né la impediva. Non ho mai sentito sollevare questioni in termini disciplinari da Berlinguer. Magari

condanne politiche, anche dure, ma sempre sul terreno di un rapporto politico che non privilegiava il momento della gerarchia su quello degli argomenti. Per esempio, una cosa significativa: non è mai successo alle esequie di un segretario di partito che un dirigente sindacale, in questo caso Ottaviano Del Turco, abbia parlato a nome di tutti i sindacati. Eppure, forse, con nessun dirigente politico in Italia ci sono state tante polemiche come ce ne sono state con Berlinguer. Anche questo è il segno dei particolari rapporti, anche personali, tra Berlinguer e il movimento sindacale.

Rassegna Tutti ora riconoscono, come hai già fatto, lo stile morale di quest'uomo che ha tentato di portare un rigore anche nella vita politica italiana. In vita, però, veniva accusato di moralismo, di rigorismo, di diversità. Insomma era vero prima o è vero adesso?

Lama La diversità era e resta vera, se non altro per il rigore. Berlinguer era un uomo che sosteneva con forza l'idea dell'etica nella politica. Ci credeva davvero. Ci sono quelli che non vogliono proprio sentire parlare di etica, anzi stabiliscono due categorie diverse: uno è il campo della morale, l'altro il campo della politica. Quindi politica come carriera, come successo, come potere, forse anche come corruzione. Poi la morale. Bene: questa scissione lui proprio non l'accettava, era il rovescio esatto della concezione che aveva dell'integrità. Certo, capita spesso che chi ha questa concezione della vita politica viene definito integralista, moralista. Lo è veramente se pretende di fare agli altri la lezione che magari non applica alla propria persona. Del resto il rispetto è sincero anche da parte dei ladri. Non è vero che i ladri disprezzano gli onesti, non è vero che i corrotti disprezzano gli integerrimi. Alla base di questo sentimento di solidarietà, di dolore sincero, c'è un sentimento profondo che riguarda un uomo che aveva una diversità: quella di essere

pulito, quella di mettere gli interessi personali al di sotto di quello che lui considerava il bene del paese.

Rassegna Secondo te poneva anche il partito al di sotto del bene del paese?

Lama Secondo me sì. Secondo me aveva un'altra concezione del partito, ma al di sopra del destino del paese, per lui, non c'era nulla. Non ha esitato a rischiare l'impopolarità per condurre battaglie, con un'opinione pubblica e con i giornali che adesso lo esaltano e che allora gli erano ostili. Quando le battaglie le considerava giuste....

Rassegna Con la scomparsa di Berlinguer si apre, secondo alcuni, un pericoloso vuoto politico. Sei d'accordo con tale giudizio?

Lama Credo sia vero. I personaggi come Berlinguer non sono a portata di mano. Spero che questo vuoto sia colmabile. Ma ci vorrà uno sforzo notevole e ci vorrà tempo. Berlinguer era un punto di riferimento non solo per i comunisti o per gran parte dei lavoratori, ma anche per le forze politiche e per le istituzioni. C'erano delle questioni sulle quali non si poteva dubitare quale sarebbe stata la posizione che avrebbe preso.

Rassegna Ad esempio?

Lama Se veniva a conoscenza del comportamento scorretto di un comunista non aveva dubbi che dovesse essere colpito. Non c'era nulla che avrebbe potuto accettare come lesione al principio della democrazia. Non c'erano per lui considerazioni di parte che potessero mettere in discussione la democrazia. Anche perché riteneva che occorresse far coincidere sempre più l'interesse del partito con quello del paese. Questa identificazione non poteva alla lunga danneggiare il partito. È un principio che ha difeso strenuamente contro coloro che non lo dividevano.

Rassegna Così si spiega anche il suo atteggiamento sul terrorismo.

Lama La fermezza con cui Berlinguer ha preso posizione sulla questione del terrorismo, sostenendo sempre con ammirazione le

iniziative del sindacato, è dovuta a questa concezione della democrazia, della lotta politica come lotta civile e democratica, non violenta. Non c'è mai stata alcuna incertezza sulle questioni su cui si poteva restare a mezza strada. Lui stava con lo Stato, che voleva cambiare con il consenso e con la lotta democratica.

Rassegna Un altro punto fermo della linea di Berlinguer è la politica internazionale. Sei d'accordo?

Lama Sono state sollevate a Berlinguer delle critiche perché non avrebbe portato più avanti la polemica con i paesi socialisti. Diciamo come stanno le cose: Berlinguer delle critiche perché non avrebbe portato più avanti la polemica con i paesi socialisti. Diciamo come stanno le cose: Berlinguer ha fatto la polemica definitiva, quella sulla quale non c'è bisogno di aggiungere parola. La posizione di autonomia, di indipendenza del Pci è tale che non occorre sottolinearla ogni giorno, perché è stata stabilita una volta per tutte, in modo irreversibile. Per me Berlinguer è stato un politico di grande statura internazionale. Non solo per aver chiarito i rapporti con i paesi socialisti, ma anche per essersi impegnato sul terreno teorico e concreto di una grande politica internazionale, offrendo contributi originali sulla questione dei caratteri della guerra, sui rapporti col Terzo mondo, sulla collocazione dell'Europa rispetto alle due grandi potenze, sul pericolo delle politiche di grande potenza rispetto alla pace, e infine ai movimenti pacifisti. È anche per queste ragioni che il cordoglio per la sua morte è universale.

Rassegna Vorrei parlare, ora, della concezione che Berlinguer aveva del sindacato e del suo rapporto con il movimento.

Lama Abbiamo avuto anche dei momenti di diversità di opinioni. Infatti Berlinguer pensava che il Pci, essendo un partito di lavoratori, non potesse non occuparsi dei problemi dei lavoratori nella loro completezza. Nello stesso tempo in cui sosteneva questa tesi, dando qualche volta un senso di fastidio per l'invasione del partito nel campo del sindacato, non ha esitato a riconoscere nelle tesi del

partito all'ultimo congresso il ruolo del sindacato come di una forza autonoma che agisce nella politica e che interviene su tutti i problemi della società con una definizione originale che prima non aveva. Taluno ha considerato questo perfino scorretto dal punto di vista dell'ideologia del partito.

Rassegna Al contempo voleva però che si riconoscesse uguale intervento del partito sulle cose sindacali.

Lama Sì. Rivendicava al partito la facoltà di occuparsi di tutti i temi che riguardano i lavoratori, sia dal punto di vista sociale che politico. Come ho detto ci sono stati contrasti ma, devo dire la verità, non si è mai tentato di risolverli con decisioni di autorità.

Rassegna Come pensava di risolvere i problemi dell'autonomia sindacale?

Lama Non considerava l'autonomia del sindacato come una specie di pretesa. La considerava come una condizione necessaria non solo per il sindacato ma anche per la politica, per la democrazia politica. Berlinguer era convinto che anche la democrazia italiana si fonda certo sui partiti, sulle istituzioni, ma anche sugli aggregati sociali, a cominciare dal sindacato. Riteneva quindi che l'autonomia del sindacato fosse una qualità di cui il sindacato doveva essere fornito e che doveva essere riconosciuta; ma nel contempo, ripeto, così come credeva che il sindacato non dovesse occuparsi solo dei contratti, riteneva che il partito non dovesse occuparsi solo delle elezioni o del funzionamento del Parlamento. In definitiva su casi concreti c'è stata dialettica, una diversità che lui non considerava scandalosa, anche se non desiderabile, io stesso non ho mai considerato desiderabili le diversificazioni dal partito. Al contrario credo sia desiderabile sostenersi a vicenda e in molti casi è stato proprio così. Ma quando si manifestavano le differenze Berlinguer le affrontava sostenendo con forza le proprie posizioni, le proprie idee.

Francesco Cuozzo



FORMAZIONE CONTINUA, LEVA ANTICICLICA

DAVIDE PREMUTICO
Ricercatore Isfol

A dieci anni dall'inizio dell'operatività dei fondi paritetici interprofessionali (legge 388/00, ma solo nel 2004 alcuni fondi hanno iniziato a operare) è bene avanzare un primo e sintetico bilancio a partire da ciò che questi rappresentano, hanno realizzato e il ruolo che potranno ulteriormente svolgere. Dal 2004 ad oggi il contesto economico e politico entro cui operano è profondamente mutato. Il primo motivo risiede certamente nella fase di crisi economica tutt'ora in corso e che dal 2008 ha minato profondamente il tessuto produttivo e sociale italiano, determinando priorità diverse e cambiando le strategie operative dei fondi e delle regioni. Le risposte che sono state fornite e che hanno

coinvolto anche l'assetto a supporto della formazione continua, sono state essenzialmente di tipo difensivo, centrate sulla prioritaria necessità di individuare e drenare risorse a sostegno delle politiche passive. In questo contesto il bilancio della formazione continua è certamente negativo, a partire dalla dimensione finanziaria: solo nel 2013 sono stati sottratti ben 384 milioni di euro al prelievo dello 0,30 per cento che ammonta mediamente a circa 800 milioni di euro annui, indirizzati per le indennità dei lavoratori in cassa integrazione in deroga e mobilità in deroga. Rispetto a tali decisioni non vi è nulla da eccepire al momento in cui vengono stabilite delle priorità di intervento su persone profondamente colpite dalla crisi, ma certamente l'indirizzo

che queste marcano è contraddistinto dall'idea che la formazione continua, specie quella finanziata, non rappresenti un investimento da annoverare tra le leve anticicliche, come contrariamente avvenuto in altre realtà (in modo specifico Spagna, Germania e Regno Unito). Nonostante ciò i fondi paritetici interprofessionali, attualmente ne sono operativi 18 sui 21 che sono stati complessivamente autorizzati (tre fondi sono stati commissariati al fine di essere sciolti sulla base di diverse motivazioni: Fondazienda, Fo.in.Coop e Fond.Agri) hanno avuto un ruolo crescente nel supportare le imprese dei comparti privati e continueranno ad averlo. In termini oggettivi è sufficiente riportare alcuni dati che

FRA PRESENTE E FUTURO

La necessità di un cambiamento culturale

In più di una occasione abbiamo evidenziato la necessità di una azione riformatrice capace di rendere l'intero sistema della formazione professionale più coerente e adeguato ai nuovi bisogni indotti dalla crisi economica e produttiva e, soprattutto, più vicino all'Europa. Più vicini all'Europa in quanto l'investimento in formazione continua che si realizza nel nostro paese ci colloca al penultimo posto, davanti solo alla Grecia; più coerente e adeguato perché è debolissimo, talvolta addirittura assente, il legame fra strumenti di sostegno al reddito e percorsi mirati di adeguamento professionale finalizzati alla ricollocazione lavorativa. Per non parlare poi del vuoto comunicativo fra istruzione scolastica e processi di apprendimento professionale che mette le persone, soprattutto i giovani, nella condizione di non poter acquisire un bagaglio di conoscenze

talmente da poter essere speso efficacemente sul mercato del lavoro. Ciò che manca in Italia, tuttavia, non è solo un processo riformatore all'altezza dell'Europa. È assente una vera e propria cultura dell'importanza che ha l'azione formativa, la quale viene percepita, in primo luogo dalle imprese, come un costo piuttosto che un investimento necessario. All'interno di questo deficit culturale si colloca purtroppo anche una scarsa sensibilità contrattuale del sindacato, dal quale ci si sarebbe aspettato molto di più, nel bel mezzo di una crisi che ha generato dal 2008 milioni e milioni

di ore di Cig, nel collegare, in termini rivendicativi, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali a progetti mirati di formazione professionale e continua. In questo contesto i fondi interprofessionali hanno fatto molto e possono certamente fare ancora di più, ma il loro agire e soprattutto l'impianto normativo che regola la loro attività va rapidamente aggiornato. Mi riferisco in particolare al fatto che per costituire un fondo interprofessionale, la cui approvazione spetta al ministero del Lavoro, non è prevista nessuna soglia dimensionale da raggiungere. Sono nati così diciannove fondi, di cui undici partecipati da Cgil Cisl e Uil, generando di fatto una dispersione di risorse e una scarsa capacità di interloquire con il sistema più complessivo della formazione continua. Sarebbe opportuno invece riuscire a fare sinergia fra le risorse rese disponibili dal gettito dello 0,30 per cento e quelle gestite attraverso il Fondo sociale europeo in modo da avere sia una massa critica più adeguata, sia una programmazione integrata capace di evitare doppioni o sovrapposizioni che rendono scarsamente efficace l'intera azione formativa.

Il ruolo importante della contrattazione

Come è noto, per loro natura (definita per legge) i fondi gestiscono risorse provenienti dal monte salario dei lavoratori dipendenti ed è a loro, al loro aggiornamento e sviluppo professionale, che i progetti formativi presentati dalle imprese, con l'approvazione del sindacato, sono rivolti. In questo contesto l'azione contrattuale nella definizione dei progetti formativi assume una grande importanza. Ad esempio dopo una stagione in cui sulla formazione alla sicurezza l'attività di finanziamento riguardava prevalentemente l'azione formativa relativa all'obbligo stabilito dalla legge, adesso, grazie ad una azione unitaria dei sindacati nell'ambito di alcuni fondi, il finanziamento viene concesso con meccanismi di forte premialità a quei progetti che hanno un contenuto aggiuntivo agli obblighi di legge. Questo orientamento induce le imprese a

di **LUCIANO SILVESTRI**
Responsabile coordinamento
fondi Cgil nazionale

FONDI INTERPROFESSIONALI AUTORIZZATI E ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI

Fon.Coop - Fondo per la formazione continua nelle imprese cooperative
A.G.C.I.; Confcooperative; Legacoop; Cgil; Cisl; Uil

Fon.Ter - Fondo per la formazione continua del terziario
Confesercenti; Cgil; Cisl; Uil

Fond.E.R. - Fondo per la formazione continua negli enti ecclesiastici, associazioni, fondazioni, cooperative, imprese e aziende di ispirazione religiosa
Agidae; Cgil; Cisl; Uil

Fondimpresa - Fondo per la formazione continua (delle imprese)
Confindustria; Cgil; Cisl; Uil

Fondir - Fondo per la formazione continua dei dirigenti del terziario
Confcommercio; Abi; Ania; Confetra; ManagerItalia; FederDircredito; Sinfub; Fidia

Fondirigenti - Fondo per la formazione continua dei dirigenti delle aziende produttrici di beni e servizi
Confindustria; Federmanager

Fondo Artigiano Formazione - Fondo per la formazione continua nelle imprese artigiane
Confartigianato; Cna; Casartigiani; Cgil; Cisl; Uil; Clai

Fondo Dirigenti PMI - Fondo dei dirigenti delle piccole e medie imprese industriali
Confapi; Federmanager

Fondo Formazione PMI - Fondo per la formazione continua nelle PMI
Confapi; Cgil; Cisl; Uil

Fondoprofessioni - Fondo per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende ad essi collegate
Confprofessioni; Confedertecnica; Cipa; Cgil; Cisl; Uil

For.Te - Fondo per la formazione continua del terziario
Confcommercio; Confetra; Cgil; Cisl; Uil

Fon.Agri - Fondo per la formazione continua in agricoltura
Confagricoltura; Coldiretti; Cia; Cgil; Cisl; Uil; Confederdia

FonArCom - Fondo per la formazione continua nel comparto del terziario, dell'artigianato e delle piccole e medie imprese
Cifa - Confederazione italiana federazioni autonome; Conf.s.a.l. - Confederazione sindacati autonomi lavoratori

Fondo Banche Assicurazioni - Fondo per la formazione continua nei settori del credito e delle assicurazioni
Abi; Ania; Cgil; Cisl; Uil

Formazienda - Fondo per la formazione continua nel comparto del commercio, del turismo, dei servizi, delle professioni e delle piccole e medie imprese
Sistema Commercio e Impresa; Conf.s.a.l.

Fonditalia - Fondo per la formazione continua nei settori economici dell'industria e piccole e medie imprese
Federterziario; Ugl

Fondo Formazione Servizi Pubblici Industriali - Fondo per la formazione continua nei Servizi Pubblici Industriali
Confservizi (Asstra-Federambiente-Federutility); Cgil; Cisl; Uil

Fo.In.Coop - Fondo per la formazione continua nei settori economici della cooperazione
Unici - Unione nazionale Cooperative italiane; Conf.s.a.l. - Confederazione sindacati autonomi lavoratori

Fondolavoro - Fondo per la formazione continua delle Micro, Piccole, Medie e Grandi Imprese
Unsic - Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori; Ugl

quantificano l'impegno e la capacità attrattiva che questi hanno. In primo luogo dal punto di vista finanziario raccolgono ormai oltre il 70 per cento del contributo dello 0,30 per cento (era il 50 per cento nel 2007); inoltre ormai vi aderiscono oltre 793 mila imprese che corrispondono a oltre il 63 per cento delle potenziali e corrispondono a 8,9 milioni di dipendenti (il 77 per cento di tutti quelli del settore privato). È evidente che tali dimensioni hanno progressivamente condotto alla nascita inevitabile di una sorta di sistema duale rappresentato dai fondi stessi, da un lato, e dalle regioni dall'altro. I primi che operano essenzialmente sul mondo delle imprese e dei lavoratori dipendenti dei comparti produttivi privati, le seconde che centrano la loro azione sui

lavoratori in difficoltà (target in crisi, disoccupati) e su quelli non coperti da alcun contributo stabile per la formazione (specie lavoratori autonomi e imprenditori). Sembra fin troppo chiaro che tale divisione presenti diversi limiti, il primo del quale riguarda una frattura nelle competenze che attraversa a pieno il mondo produttivo e la composizione stessa delle imprese: il fatto che imprenditori e lavoratori autonomi, da un lato, e lavoratori dipendenti dall'altro siano finanziabili con strumenti diversi e da soggetti diversi rende complessa e macchinosa, nonostante le sperimentazioni di integrazione succedutesi dal 2009 al 2014, la possibilità di proporre interventi di tipo sistemico e organico per le singole imprese. Nonostante ciò pare comunque evidente che i fondi, al di là della elevata

partecipazione di lavoratori e imprese alle attività formative finanziate (nel periodo gennaio 2012 e giugno 2013 oltre 68 mila partecipazioni di imprese e 2,5 milioni partecipazioni di lavoratori), abbiano permesso di sviluppare alcune iniziative interessanti sia nei metodi di finanziamento che nei contenuti. Vediamone alcuni: l'esplorazione di strumenti di finanziamento più rapidi come, ad esempio, i conti formativi (anche di sistema); l'approvazione formale del piano posticipata rispetto all'avvio delle attività di formazione, fino al potenziamento di sportelli sempre aperti per accogliere piani; le focalizzazioni tematiche con budget specifici soprattutto dedicati all'innovazione, intesa in diverse declinazioni a seconda dei settori, e all'internazionalizzazione dei mercati; la qualificazione delle

strutture formative in alcuni ambiti e settori basata su regole ancora più stringenti rispetto a quelle adattate dalle regioni; un'attenzione maggiore verso metodologie didattiche meno tradizionali e più di tipo esperienziale; l'impegno solidaristico ad hoc per situazioni particolari (aree terremotate o alluvionate, diversi target di lavoratori colpiti pesantemente dalla crisi). Certamente ciò non ci esime dall'evidenziare, di contro, ancora i limiti nell'azione dei fondi, specie rispetto ad alcuni problemi legati ad una ricorsività delle imprese che tendono a partecipare (specie quelle grandissime di alcuni comparti), ad una ancora "bassa" quota di temi formativi di tipo proattivo, laddove ancora eccessivo è il peso della formazione per la sicurezza e

l'ambiente nei luoghi di lavoro, e soprattutto è ancora debole il legame tra formazione offerta e processi di certificazione delle competenze. Diverse e per certi aspetti ancora ardue sono le sfide che attendono i fondi interprofessionali a partire dall'esigenza di operare all'interno di un sistema che, pur preservandone l'autonomia di azione, ridefinisca alcune regole di operatività. Rispetto a ciò non aiuta una certa frammentazione, quasi polverizzazione, delle stesse adesioni in più fondi, che rende più complessa anche la possibilità di organizzare azioni di sistema (tra fondi e tra questi e le regioni) finalizzate a potenziare l'effetto benefico della formazione su alcuni ambiti settoriali o di filiera o di altri cluster d'impresa e territoriali. •

comportamenti nuovi, ma stimola anche le organizzazioni sindacali ad esercitare un ruolo più attento nella definizione dei piani formativi per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Altra occasione in questo senso ci viene data dalla nuova norma sui contratti di lavoro degli apprendisti. Come è noto la legge individua diverse tipologie di rapporto di lavoro in apprendistato e per ogni tipologia assegna compiti e ruoli a soggetti diversi (istituzionali, bilaterali, aziendali) circa il finanziamento dell'azione formativa. Inoltre la legge rimanda agli accordi sindacali nazionali la definizione delle regole circa l'attività formativa per l'apprendistato professionalizzante. Una azione combinata fra modelli di finanziamento da parte dei fondi e l'azione contrattuale delle parti sociali può sicuramente dare risultati positivi sul versante della efficacia formativa. Si comprende da questi pochi esempi quanto sia decisivo il ruolo contrattuale che i delegati e le organizzazioni sindacali sono chiamati a svolgere.

Valore della bilateralità e distinzione dei ruoli

Si tratta quindi di operare avendo ben chiara la distinzione dei ruoli fra le competenze delle parti sociali e le competenze degli organismi di gestione dei fondi, ma al tempo stesso occorre avere l'accortezza di agire con il massimo di complementarità fra i due ambiti. Crediamo che sia questo il modo migliore per realizzare una bilateralità che possa davvero essere un elemento di sussidiarietà positivo al sistema pubblico e un vero e proprio "valore aggiunto" della contrattazione, che deve continuare ad essere libera ed autonoma. D'altra parte la distinzione dei ruoli, e quindi delle competenze, rappresenta una garanzia essenziale per evitare pericolosi conflitti di interesse e scarsa trasparenza. Anche su questo aspetto della regolamentazione della attività dei fondi crediamo sia necessario agire per modificare la norma costitutiva dei fondi stessi inserendo norme più stringenti sul tema delle incompatibilità fra le cariche dei consiglieri e il ruolo sindacale. La bilateralità per essere efficace ha bisogno di affermare pienamente la sua terzietà in relazione al mandato che le è stato conferito. I fondi in particolare sono enti bilaterali e paritetici non di emanazione contrattuale, bensì di emanazione legislativa e chiamati a gestire risorse di natura pubblica, le quali, come è noto, impongono il rispetto di determinate norme di natura civile e penale, nonché di quelle che afferiscono alla natura pubblicistica dell'ente.

Come migliorare

I fondi interprofessionali, nella loro ormai decennale attività, hanno dimostrato di rappresentare uno strumento importante nella azione di sostegno al processo formativo dei lavoratori. Possono e debbono tuttavia migliorare la

loro efficacia. Un contributo a questo miglioramento può derivare da una maggiore attenzione da parte delle organizzazioni sindacali allo svolgimento pieno e consapevole di un ruolo contrattuale che oltretutto la legge le assegna in maniera cogente sia nella fase di implementazione dei progetti, sia nella fase di controllo del loro corretto svolgimento. Non sfugge tuttavia la grave responsabilità che i governi italiani hanno nel non aver saputo implementare i necessari processi di riforma della formazione continua. Siamo di fronte ad esempio ad una assenza di norme cogenti e unitarie sul territorio nazionale sulla certificazione delle competenze; i libretti formativi non rappresentano certo una prassi consolidata; le norme di accreditamento degli enti formativi sono molto larghe e talvolta ambigue, al punto da generare una bassa qualità della azione formativa; siamo in assenza di norme e di prassi per realizzare sinergie fra fondi e formazione continua delle Regioni. Crediamo quindi sia giunto il tempo di operare uno scatto avanti su un terreno, quello della formazione, che, rappresentando un anello debole nel sistema di incontro fra domanda e offerta di lavoro, rende più complicata l'uscita del nostro paese dalla crisi economica e occupazionale. •

ISTRUZIONI PER L'USO

Come dare forza alla contrattazione

dalle associazioni datoriali, con la *mission* di finanziare piani formativi aziendali, settoriali, territoriali e individuali, concertati tra le parti sociali. Le risorse di cui dispongono i fondi provengono dal trasferimento obbligatorio, di una parte del contributo contro la lotta alla disoccupazione involontaria (lo 0,30 per cento della massa salariale lorda) versato all'Inps da tutte le imprese private con dipendenti (art. 118, legge 388/2000). Il datore di lavoro, attraverso l'invio del flusso Uniemens (ex Dm/10), sceglie a quale fondo destinare lo 0,30 per cento di tutti i suoi dipendenti e l'Inps, a sua volta, trasferisce le risorse al Fondo da esso indicato. Nel caso in cui il datore di lavoro non formuli alcuna scelta, le risorse restano all'Inps che le eroga in base a quanto stabilito dalla normativa vigente. L'accesso alle risorse da parte delle imprese avviene in base all'offerta formativa che ciascun fondo predispone, ma i canali di accesso sono due: il fondo di rotazione e/o il conto formativo. Il fondo di rotazione, il più diffuso, assegna le risorse in forma mutualistica e solidaristica; l'accesso alle risorse avviene rispondendo ad un avviso o bando pubblico dove le imprese insieme alle agenzie formative sono chiamate a presentare i loro piani/progetti formativi. Questi vengono inviati entro la data di scadenza stabilita dal bando e poi valutati da una commissione di valutazione composta da esperti del settore. Per quanto riguarda il conto formazione non tutti i fondi lo adottano. Esso consente alla singola impresa o ad una aggregazione di esse, di mettere da parte una quota tra il 70 e l'80 per cento del gettito che ciascuna genera, lasciando il restante 20 per cento al Fondo di appartenenza. Questo canale di finanziamento permette all'impresa e ai lavoratori di poter fare la formazione di cui necessitano in ogni momento fino all'esaurimento delle risorse disponibili sul loro conto individuale. Ma come possono oggi i fondi interprofessionali rafforzare il loro ruolo nella contrattazione della formazione continua?

E come fare perché le risorse gestite dai fondi siano davvero un'opportunità di accesso all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita? La procedura ormai istituita in tutti i fondi, almeno negli 11 nei quali siamo presenti, prevede che i piani/progetti formativi debbano essere accompagnati, per essere ammessi al finanziamento, da un verbale di accordo sindacale. E questo non deve sembrare strano o di intralcio, anzi. Se leggiamo con attenzione le norme istitutive dei fondi, si riporta con chiarezza che l'origine, il cuore di un piano/progetto formativo è l'accordo tra le parti. Sono le parti che hanno il compito di rendere esplicito il fabbisogno formativo delle imprese e dei lavoratori, aggregando le diverse domande di formazione attraverso la negoziazione, la contrattazione e il dialogo sociale. Ma non sempre avviene così. Troppo spesso è l'agenzia formativa che, all'uscita di un bando, oltre a realizzare, giustamente, il progetto formativo si fa carico, anche, di redigere il piano formativo, sostituendosi in questo modo alle parti sociali (e in particolare al sindacato), le uniche figure titolate a redigere un documento di natura sindacale. Per quanto i fondi si possano attivare nel determinare regole e tempistiche più stringenti per sostenere l'esercizio della contrattazione, essi non possono e non devono sostituirsi ai soggetti titolari e riconosciuti per l'espletamento di questo esercizio. Al delegato sindacale non si chiede, quindi, di valutare gli aspetti tecnico-didattici del progetto formativo, perché per quello ci sono le commissioni di valutazione di esperti, quanto piuttosto di partecipare attivamente alla redazione del piano formativo che definisce gli obiettivi, gli indirizzi e le necessità formative espresse dalle lavoratrici e dai lavoratori di una impresa, di un territorio o di un comparto.

Federica D'Anna

Responsabile formazione Fondoprofessionisti

ADESIONI ESPRESSE E LAVORATORI IN FORZA PRESSO LE IMPRESE ADERENTI

FONDI	ADESIONI	DIPENDENTI
FonArCom	99.262	559.887
Fon.Coop	17.771	478.511
Fon.Ter	49.334	284.658
Fond.E.R.	11.253	118.117
Fondazienda	3.157	10.305
Fondimpresa	161.713	4.143.256
For.Agri	3.331	22.124
Fondo Artigianato Formazione	184.080	668.561
Fondo Banche Assicurazioni	1.540	474.889
Fondo Formazione PMI	45.474	339.006
Fondo Professioni	48.294	157.279
Formazienda	35.985	189.108
For.Te	135.837	1.280.530
Fonditalia	45.244	189.727
Fondo Formazione Servizi Pubblici Industriali	596	44.423
Fo.In.Coop	33	251
Fondolavoro	2.347	9.267
FondAgri	261	1.106
Totale Fondi per dipendenti	845.512	8.971.005
Fondir	4.826	25.560
Fondirigenti	15.798	75.251
Fondo Dirigenti PMI	650	1.001
Totale Fondi per dirigenti	21.274	101.812
Totale	866.786	9.072.817

(val. ass. al netto delle cessazioni definitive; ottobre 2013) ottobre/novembre 2013
Fonte: ISFOL, XIV Rapporto sulla formazione continua, 2013

D

Da oltre otto mesi 595 lavoratrici delle pulizie dipendenti a contratto del dicastero delle Finanze, licenziate in blocco per far spazio ai tagli del personale nella pubblica amministrazione, sono accampate davanti all'entrata del ministero dell'Economia. Da più di 250 notti dormono in tenda, una a fianco all'altra, in corso della Vittoria nei pressi di piazza Sintagma, al centro di Atene, e reclamano il loro diritto a essere reintegrate nel ruolo di addette alle pulizie del ministero. Hanno tutte tra i 45 e i 60 anni, le fatiche hanno lasciato diverse rughe sui loro volti, eppure la loro bellezza è tanto più evidente quanto non ricercata e naturale. Il loro aspetto è quello delle madri e delle mogli della maggioranza dei greci. Ma sono ancora più belle, perché sui loro

alla città moderna, trafficata e ridente alla quale eravamo abituati fino a pochi anni fa. Migliaia di bambini affamati girano ogni giorno per le vie di un centro quasi spettrale. La diffusione della povertà ha raggiunto picchi inimmaginabili, e non è raro vedere passanti all'apparenza ben vestiti svenire per la fame lungo i marciapiedi della città. La vicenda che ha portato le quasi 600 addette alle pulizie a piazzare le tende in corso della Vittoria è simile a quella di tanti altri lavoratori e dipendenti pubblici licenziati, messi in un'aspettativa non pagata e priva di prospettive, oppure in mobilità per favorire il risparmio di risorse da parte del governo. Il taglio drastico e orizzontale colpisce l'intero apparato dell'amministrazione pubblica. La disoccupazione è salita così al 27,5

l'ordine stabilito dalla sentenza di primo grado. Si è aperto così un inedito conflitto tra poteri istituzionali: esecutivo contro magistratura, come non accadeva dai tempi della dittatura dei colonnelli. In ballo non c'è solo la riassunzione delle donne delle pulizie, che avrebbe un costo minimo per le casse dello Stato, ma l'intero approccio del governo al problema finanziario strutturale del paese, fondato sull'idea di tagli massicci al welfare e alla spesa pubblica. Davide contro Golia dunque. O il granello di sabbia che può far inceppare l'intero ingranaggio. La lotta delle apparentemente innocue donne delle pulizie sta creando al governo greco più problemi di quanti ne avrebbe mai potuto immaginare. Il ministro per la

La piazza pulita di Atene

di SIRIA GUERRIERI

volti è apparsa la luce del coraggio, della ribellione, la speranza della vittoria finale che non le abbandona mai. Hanno deciso di uscire di casa, fare della strada antistante il ministero del Tesoro la loro dimora notturna, la loro nuova casa. Hanno sfidato un potere che è tanto più grande di loro, come forse non arrivano neppure a immaginare. Il potere di un governo che ha basato la sua legittimità non sul consenso – ormai sceso sotto i livelli di guardia, come è emerso dalle ultime consultazioni europee – quanto sul fatto oggettivo di rappresentare l'unica opzione possibile per ottenere la riduzione del debito e la restituzione dei miliardi di euro in prestiti imposte dal trio Fmi, Ue e Bce, la cosiddetta Troika. I fiumi di denaro erogati in questi anni sono serviti a evitare il tracollo finanziario del paese sotto i colpi della speculazione internazionale che, come nella più classica ma anche la più spietata delle scommesse, aveva puntato tutto sull'uscita del paese dall'euro e il suo default. A questo diktat il governo greco ha ubbidito senza discutere, vagliare, mediare ogni misura richiesta dalle istituzioni che rappresentano i creditori esteri. Sono misure lacrime e sangue, come siamo abituati a sentirle definire ormai da anni su tutti i media europei, senza filtri, senza ammortizzatori, senza paracadute. Ma cosa tutto ciò ha significato per la vita delle persone nel paese ellenico è ancora difficile capirlo per chi vive al di fuori. Basti pensare che lo scorso inverno il governo ha dovuto varare in fretta e furia una legge per vietare l'utilizzo della legna per il riscaldamento, dal momento che il 90 per cento degli ateniesi non ha potuto accendere i termosifoni e ha dovuto supplire con la legna, creando problemi di inquinamento e di sicurezza. La capitale ellenica è oggi più simile alla Londra di inizio Ottocento, ricoperta della fuliggine del carbone e del legno bruciato, che

Le lavoratrici delle pulizie sfidano il ministero dell'economia e fanno tremare il governo. Sotto accusa l'austerità feroce e indiscriminata dell'esecutivo Samaras

per cento, raggiungendo il 60 per cento tra i giovani e le donne, mentre la povertà ha superato ormai la soglia del 45 per cento della popolazione. I consumi si sono ridotti all'osso e la disperazione ha stretto il paese in una morsa letale. Queste donne, le "cleaning ladies" che hanno sfidato il ministro delle Finanze e il governo greco, rivendicano il loro diritto al reintegro, sancito anche da una sentenza del tribunale di Atene del 12 maggio scorso che impone l'obbligo per il ministero di reintegrare tutte le (quasi) 600 addette alle pulizie, in considerazione della mancanza di ogni requisito o motivazione dietro al loro licenziamento e dell'assenza di un qualsiasi risparmio reale per lo Stato. Nonostante questo, il ministro dell'Economia Yannis Stournaras (rimpiazzato da Christos C. Chardouvelis dopo il rimpasto di governo seguito al risultato delle elezioni europee), infaticabile sostenitore dell'austerità e dei tagli orizzontali, si è rifiutato di eseguire

Riforma Amministrativa, Kyriakos Mitsotakis, che gestisce i licenziamenti chiesti dalla Troika per il settore pubblico, dovrebbe occuparsi di riassumerle come previsto dalla sentenza. Ma sia Mitsotakis sia il capo del dicastero dell'Economia si rifiutano categoricamente di eseguire l'ordine del tribunale. Di più: d'intesa con il ministro delle Finanze, Stournaras ha presentato un ricorso alla Corte Suprema per bloccare il provvedimento di reintegro. "Il ministro per la Riforma Amministrativa si è messo di punta – spiega Dimitri Deliolanes, corrispondente in Italia per la radio-televisione pubblica ellenica –, mostrando una caparbietà e un mancato rispetto delle regole e delle decisioni del tribunale spiegabili solo in un modo: la volontà di eseguire fedelmente gli ordini della Troika per evitare, decadendo da ministro, guai giudiziari per le vicende di corruzione che lo vedono coinvolto". Nel frattempo si è fatta sentire la solidarietà delle organizzazioni sindacali e della cittadinanza ateniese per le donne delle pulizie. Il 5 giugno scorso il sindacato dei dipendenti pubblici Adedy ha organizzato in loro sostegno un grande concerto di solidarietà a piazza Syntagma. Ogni giorno centinaia e centinaia di persone testimoniano con la loro presenza il sostegno al presidio delle lavoratrici, mentre i media indipendenti hanno iniziato a diffondere le loro richieste. Lo scorso 12 giugno c'è stato un inatteso colpo di scena: la Corte Suprema ha stabilito una sospensiva della sentenza del Tribunale di Atene favorevole alle lavoratrici, accogliendo (almeno per il momento) la richiesta del governo e rinviando la decisione finale al 23 settembre prossimo. Fino a quella data, dunque, le donne delle pulizie rimarranno senza lavoro e senza stipendio. Un colpo durissimo, considerando che molte di loro



TELEVISIONI

Sfida all'ultimo schermo

L' 11 giugno 2013, un anno fa, il governo Samaras chiudeva con un provvedimento a effettività immediata la radiotelevisione pubblica Ert, l'equivalente della nostra Rai. Una decisione senza precedenti, che dà la misura del terremoto che ha travolto la Grecia dopo l'inizio della crisi e l'avvio della procedura di salvataggio da parte della Ue, del Fondo monetario internazionale e della Bce. Da un giorno a un altro i cittadini greci si sono svegliati con i canali pubblici oscurati. Niente più tg, niente programmi della prima serata, approfondimenti, notiziari radio. Tutto finito, dall'oggi al domani, senza preavviso. I 2.700 dipendenti della Ert sono stati licenziati in tronco. Questa la posta in gioco del provvedimento più drastico nella storia di un paese europeo. Un taglio di personale offerto dal governo ellenico alla Troika, che ha fornito liquidità in forma di prestiti per scongiurare il default – che avrebbe trascinato al collasso le istituzioni bancarie detentrici dei titoli di Stato ellenici – ma ha preteso in cambio misure draconiane. “Non c'erano motivi economici dietro ai licenziamenti – spiega Dimitri Deliolanes, corrispondente della Ert in Italia da oltre trent'anni –. Anzi, la tv nazionale era in attivo e portava, invece che sottrarre, soldi alle casse dello Stato”. La decisione di chiudere la rete pubblica ha inciso però negativamente sulla stabilità dello stesso governo: diversi ministri del partito Sinistra Democratica, alleati del governo Pasok-Nea Demokratia, hanno dato le dimissioni, uscendo dalla coalizione. Circa 9 mesi dopo la chiusura dell'emittente pubblica è nata una nuova stazione televisiva, Nerit (Nuova Radio Televisione e Internet Ellenica). In parte pubblica, finanziata dal governo attraverso prelievi forzosi sulle bollette elettriche, e in parte privata, la Nerit dovrebbe rappresentare i benefici della privatizzazione, fornendo un esempio di trasparenza in contrasto con la tv pubblica clientelare, regno delle raccomandazioni. E invece dopo soli due mesi di vita la nuova rete è finita sotto inchiesta della magistratura per corruzione dei dirigenti e assunzioni irregolari. Nel frattempo i lavoratori licenziati, giornalisti, operatori, montatori, addetti ai programmi, si sono organizzati e hanno occupato l'edificio che ospitava la vecchia sede della Ert. Qui hanno dato vita a una televisione autogestita, denominata Ertopen: una sfida ancora in corso, tutta da vedere. **S. G.**

hanno i figli a carico e il loro reddito rappresenta l'unica entrata familiare. Le lavoratrici però hanno deciso di non arrendersi e si sono dirette verso il ministero delle Finanze per riprendere il presidio pacifico che portano avanti da mesi. Ad aspettarle però, questa volta hanno trovato la polizia, che le ha caricate brutalmente. “Dopo la sentenza – racconta Dikaïos Psikakos, rappresentante di Solidarity For All ad Atene, che segue da vicino la vicenda ed era presente il giorno dell'attacco della polizia – molte donne erano disperate, in preda alla depressione, piangevano. All'improvviso è successo qualcosa di meraviglioso, di quasi incredibile: le donne si sono incamminate spontaneamente verso il palazzo del Ministero, per mostrare a tutti in modo pacifico la loro intenzione di non cedere e di continuare il presidio. A quel punto sono state aggredite dalla polizia in assetto antisommossa: ma sono rimaste lì, non sono scappate”. Tre di loro sono finite all'ospedale con ferite al volto e alla testa, e sono rimasti contusi anche alcuni fotografi e giornalisti. “Possiamo essere le vostre madri, come potete usare questa violenza?” hanno gridato le donne ai poliziotti che si accanivano con manganelli e guanti di ferro sulle loro teste e sui loro corpi. “Forse – racconta Psikakos – i poliziotti hanno reagito con tanta violenza perché era forte il loro imbarazzo di trovarsi in quella situazione, a fronteggiare donne disarmate che reclamavano un sacrosanto diritto”. Da tempo in Grecia le organizzazioni democratiche hanno sollevato il problema della violenza della polizia. In questo frangente, poi, la sua brutalità immotivata ha superato ogni limite, tanto che Amnesty International è intervenuta con un comunicato ufficiale, il giorno seguente, condannando l'episodio e sollecitando il governo a rispettare i diritti democratici. Nel giro di poche

ore i video della manifestazione hanno iniziato a diffondersi in tutta la Grecia e poi, attraverso Internet e i social network, anche a livello internazionale. Il governo è stato costretto ad ammettere che le donne avevano ragione e, addirittura, fatto senza precedenti, a rimuovere alcuni agenti individuati come particolarmente violenti. La retromarcia del governo è tanto più significativa alla luce di quelle che erano state le sue prime reazioni. In un primo momento, infatti, i rappresentanti dell'esecutivo avevano dichiarato che le donne delle pulizie erano estremiste ed erano state loro a provocare scontri violenti. Ora la

solidarietà dei sindacati, delle organizzazioni per i diritti umani, della cittadinanza e dei lavoratori greci nei confronti delle donne delle pulizie è salita alle stelle, insieme alla loro notorietà. È un effetto boomerang per il governo, che si sta trovando tra le mani una patata bollente difficilissima da gestire. Se le “signore delle pulizie”, come ormai vengono chiamate dagli ateniesi con una sfumatura affettuosa, riusciranno a resistere senza stipendio e senza risorse economiche per altri tre mesi, fino alla sentenza di settembre, saranno probabilmente loro ad avere partita vinta, e non solo sul piano

giudiziario. Queste donne rappresentano simbolicamente la speranza di riscatto per tutti i greci, costretti a vivere sulla loro pelle una situazione che ricorda, sono loro stessi a dirlo, quella di un paese occupato da un esercito straniero. “La Troika e l'Unione europea – osserva Deliolanes – avevano un'ottima occasione per forzare la leadership politico-parlamentare ellenica a realizzare finalmente una riforma del settore pubblico volta a garantire l'efficienza, a combattere il clientelismo e la corruzione endemica. Invece no, hanno scelto di mettere in atto soltanto tagli orizzontali, che non hanno portato a nessun risultato: il settore è sempre più inefficiente, corrotto, clientelare, sempre più sotto organico rispetto alle sue reali esigenze e a quelle della popolazione”. L'unico risultato della scure applicata dal governo Samaras su pressione della Troika è stato il risparmio di alcuni milioni di euro. Non c'è stato però alcun cambiamento qualitativo del sistema, dato che, conclude Deliolanes, questo non era “né nella volontà né nei disegni del governo”. L'ultimo provvedimento in materia economica promosso dal governo, a pochi giorni dalle elezioni europee, è stato quello relativo alla vendita di 100 delle più belle e famose spiagge del paese. Perfino l'arenile che costeggia il lungomare che va dalla capitale fino al Pireo, uno dei luoghi più caratteristici e di valore paesaggistico e turistico della Grecia, è stato venduto a società private che – secondo i progetti già resi pubblici – intendono realizzare una sorta di casinò all'aperto, con discoteche, sale scommesse, alberghi. Per non parlare delle incantevoli battigie delle isole Cicladi, finite anch'esse in mano ai privati. Il coraggio delle lavoratrici delle pulizie riaccende la speranza di un cambiamento. La loro vittoria, questo è certo, cambierà il destino dell'intero paese, e non solo. ●

“AL CENTRO DEL LAVORO”/UN DOCUMENTARIO SU PIZZINATO

Le radici, la rotta

C'è un aspetto che accomuna i vecchi combattenti: il senso pieno della vita che anima le loro azioni. Che si tratti di partigiani o di operai in lotta nelle fabbriche, il giorno più bello è quello in cui le armi vengono deposte, e di una conquista si fa un bene collettivo. È il momento che ripaga la solitudine, i sacrifici, la rinuncia alla gioventù. Antonio Pizzinato è uno di questi. Classe 1932, militante, sindacalista. Alla sua figura è dedicato un documentario della regista Rahel Sereke, intitolato *Al centro del lavoro. In viaggio con Antonio Pizzinato*, realizzato con il sostegno di Cgil Lombardia, Camera del lavoro di Milano e Fondazione Di Vittorio. La narrazione ha inizio alla Stazione Centrale di Milano, nell'immediato dopoguerra. Pizzinato ha quindici anni, ed è un immigrato. Viene da Fiaschetti di Caneva, in Friuli Venezia Giulia. Comincia a lavorare come apprendista alla ditta Borletti, dove si producono macchine da cucire. Insieme a lui ci sono settecento ragazzi. La maggior parte di loro ha meno di vent'anni, sono come fratelli. “Fu il principio di una nuova vita”, racconta. Alle sue parole si uniscono quelle dei compagni che l'hanno conosciuto. Ione Bagnoni, ad esempio, all'epoca membro della Commissione femminile della Cgil cittadina, ricorda il clima che si respirava all'interno della fabbrica. I lavoratori erano sindacalizzati. I loro rappresentanti, uomini e professionisti di prim'ordine. Sono anni di formazione e di scioperi. Le vittorie sindacali portano con sé progressi culturali che investono l'intera società. Si comincia a parlare di uguaglianza retributiva tra uomini e donne, anticipando istanze che emergeranno con forza nel ventennio successivo. Pizzinato entra a far parte della Commissione interna della Borletti. In seguito diventa dirigente della Fiom e della Cgil, prima a Sesto San Giovanni, poi alla Camera del lavoro di Milano, di cui sarà

segretario generale. Nel 1986 è eletto segretario generale della Cgil. Due anni dopo viene sostituito da Bruno Trentin. Il successo personale non gli fa dimenticare le origini. Alle cinque del mattino è davanti ai cancelli delle fabbriche per fare volantinaggio. La sera, attende la fine del turno per incontrare gli operai. La forza del suo ruolo di dirigente deriva da questi rapporti umani mai interrotti. È da qui che trae legittimità la sua azione, che il suo pensiero si sviluppa. E il suo è un pensiero aperto, alla costante ricerca di legami con chi proviene da

esperienze diverse. Nel '68 il movimento operaio incontra quello studentesco. Alla facoltà di Medicina, per la prima volta, si inizia a parlare di sicurezza e malattie professionali. Pizzinato porta gli operai nelle aule universitarie. Grazie a questo impegno si crea una collaborazione tra medici e categorie sindacali. Vengono pubblicati studi approfonditi, di importanza internazionale, che analizzano gli effetti dei ritmi e delle condizioni insalubri nelle fabbriche sulla salute delle persone. A Milano nascono i servizi di medicina



negli ambienti di lavoro, grazie a un accordo tra sindacati, comune e imprese. L'intesa viene poi trasformata in una legge regionale, e in seguito nazionale. Sono queste, le tappe più significative di un percorso che si conclude agli inizi degli anni '90 senza mai esaurirsi del tutto. Dopo aver ricoperto ruoli di

responsabilità, Pizzinato si occupa di immigrati, sicurezza sul lavoro e terziario. Vede il mondo modificarsi, e si schiera in favore del cambiamento. “Bisogna rifondare il sindacato come soggetto unitario, ripensare il modo stesso di fare sindacato” afferma. Lo sguardo fermo, la coerenza a sostenerlo. **Chiara Cristilli**

DOCUFILM/LA GRECIA DI ANDREA SEGRE E VINICIO CAPOSSELA

Storie di un paese “in debito” esistenziale



Nel documentario *Indebito* non c'è solo la crisi economica, ma il ritratto di un disfacimento identitario che investe l'intera vita andando oltre l'aspetto puramente finanziario. Il film – diretto da Andrea Segre, coautore della sceneggiatura insieme a Vinicio Capossela –, presentato in occasione dell'apertura dell'edizione numero 66 del Festival di Locarno, proiettato in contemporanea in una settantina di sale italiane, solo per una sera, lo scorso 3 dicembre, è stato trasmesso il 6 giugno su Rai 5. Ottantasette minuti girati nelle strade e nelle taverne greche alla scoperta della musica come antidoto alla recessione. Perché, oltre alla crisi, principale protagonista del film è proprio la musica. In particolare il rebetiko, il genere folk che per i greci rappresenta il corrispettivo del tango per gli argentini, del fado per i portoghesi o del blues per gli americani. *Indebito* riporta agli occhi degli spettatori le conseguenze della povertà: la marginalità, la

disperazione, il disagio sociale che si traduce nell'alcolismo e nel consumo di droga. Attraverso le immagini Segre descrive la rabbia del popolo greco e tutta la frustrazione riassunta nelle scritte sui muri e nelle vetrine spoglie dei negozi. Capossela, invece, è sia autore che protagonista del documentario. Nei panni del viandante ripercorre la tradizione musicale e poetica dei rebetes, incontrando però i ribelli contemporanei, quelli che accompagnati dal suono del bouzouki narrano le storie di emarginazione con passione e malinconia. “Se l'uomo capisse che si vive soltanto una volta e mai più, probabilmente non sarebbe disposto a passare la vita come la passa. Allora questa musica è rivolta perché accende in noi la consapevolezza che ogni attimo è eterno, perché è l'ultimo. È quello che ci invidiano gli dei” afferma Capossela. Le tematiche affrontate nelle canzoni toccano le esperienze più disparate: dalla miseria all'amore, dalla prigione alla ricerca di una alterazione che consenta di dimenticare i problemi. Tutto questo per comunicare con autenticità una sofferenza dell'animo che trova sollievo solo nella condivisione. Ma soprattutto per riattivare la ribellione sopita nel cuore di coloro che cantano e ascoltano. Come dichiara Segre: “Nel nostro paese si è persa la tradizione della canzone popolare come strumento di protesta, a parte la taranta in Salento e alcune altre piccole realtà del meridione. Il percorso del rebetiko è più urbano e nazionale. La sua diffusione popolare è

molto forte. Abbiamo fatto questo viaggio perché la Grecia è diventata il paese simbolo della crisi economica”. Nel film si parla di disuguaglianza e di indigenza materiale che si trasformano in una fuga da se stessi perché in debito di qualsiasi prospettiva. “Negli anni – prosegue Segre – abbiamo assistito alla crescita della povertà intesa come incapacità di raggiungere la felicità sulla base del potere d'acquisto. Con la voracità del consumo ci hanno fatto credere che potevamo comprare la felicità. Ma non era vero. Per questo dobbiamo, tutti, rivedere il significato di quello che realmente conta nella vita. E dobbiamo anche esprimere tutta la rabbia per la diseguale distribuzione della ricchezza. Ecco, mi aspetterei di vedere in giro più eventi e concerti contro la ricchezza, piuttosto che contro la povertà”. **Raffaella Sirena**



“COMPAGNI DI STADIO” LA DEMOCRAZIA SECONDO SÓCRATES

Tempo di mondiali di calcio, per lo più in Brasile, dove in questi giorni le partite offuscano quanto continua ad accadere fuori dal campo, nelle strade e nei quartieri, teatri di manifestazioni e proteste che non vogliono placarsi. La reazione delle forze dell'ordine diventa sempre più dura, la violenza della repressione cresce con l'avvicinarsi della fase più calda del torneo. I poveri restano poveri, i ricchi continuano ad arricchirsi. Per capire la provenienza storica e culturale di questo scenario, ma anche per conoscere meglio e da vicino uno dei maggiori talenti del calcio verde-oro dello scorso secolo, simbolo di un paese e del suo desiderio di equità sociale, non si può prescindere dalla lettura di questo libro, *Compagni di stadio. Sócrates e la Democrazia Corinthiana*, appena edito da Fandango (pp. 318, euro 18,50). Ne è autrice Solange Cavalcante, insegnante di San Paolo dedicatasi in seguito al giornalismo, ora in Italia ma spesso di ritorno nella sua terra, di cui in questo volume racconta le radici

calcistiche a partire dal XIX secolo, allorché alcune compagnie economiche inglesi, in cerca di business in nuovi territori, giunsero in Brasile con in valigia palloni e regole del football. Gli indigeni si innamorarono subito di questo sport iniziando a giocarlo dappertutto (a tal punto che per un periodo venne proibita la pratica nelle strade), e da quel momento non si sono più fermati, superando di gran lunga per tecnica e numero di titoli vinti i maestri d'Oltremarica e il resto del mondo. Tra i vari campioni della storia del calcio brasiliano Sócrates merita un posto tutto suo, unico e probabilmente irripetibile. Dopo essersi laureato in medicina (in Italia venne chiamato “il Dottore”, in Brasile semplicemente “Magrao”, per la sua longilinea quanto esile costituzione), il giocatore inizia la sua carriera di professionista entrando nella rosa di una



delle squadre più importanti di San Paolo e dell'intero paese: lo Sport Club Corinthians Paulista. Inizia così un'avventura che con il calcio condivide, tra il 1979 e il 1983, non solo vittorie e prestazioni eccezionali ma soprattutto un impegno politico inatteso, e per molti fuori luogo. Con la presenza di Sócrates, nel frattempo divenuto capitano non soltanto della sua squadra ma anche della Seleção, il Corinthians inaugura una gestione della società basata sul voto, che coinvolge l'allenatore passando per tutti gli atleti, titolari e riserve, sino all'ultimo dei magazzinieri: una testa un voto. Da qui l'abolizione dei ritiri, la possibilità di decidere sui propri contratti, la scelta di altri giocatori per la campagna acquisti, sino alla richiesta di nuove maglie con quella scritta sulle spalle che sconvolse l'intero circo planetario della pedata: “Democrazia Corinthiana”. Una proposta a dir poco rivoluzionaria, se si tiene conto

che il popolo brasiliano ormai da un ventennio viveva sotto dittatura, definita “blanda” dagli organi di comunicazione nazionali ed esteri (su tutti il filogovernativo *O Globo*), ma che in realtà dal colpo di stato dei generali nel 1964 collezionava omicidi e persecuzioni né più né meno di quanto accadeva in terra cilena e argentina. Prima del suo passaggio alla Fiorentina (1984), dopo anni di samba, birre, sigarette, donne e strepitose vittorie, Sócrates disse davanti a due milioni di cittadini paulisti: “Se passerà la riforma riguardante l'elezione diretta del presidente del nostro paese, io non lascerò il nostro paese”. Pochi mesi dopo sbarcò in Italia. Terminata la carriera di calciatore-politico, nel dicembre del 2011 la morte di Sócrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira non sorprese nessuno, avendo continuato a preferire la vita sregolata dei locali notturni, e soprattutto la compagnia della gente comune, nel nome di una libertà, individuale e collettiva, sempre cercata e mai rinnegata. La rivoluzione non si tradisce. **Emiliano Sbaraglia**